



OSSERVATORIO SULLA SPESA PUBBLICA

## LA DURATA MEDIA DELLE PENSIONI

Approfondimento sulle pensioni italiane decorrenti dal 1980 al 2018  
per numero, tipologia, genere e gestione

*A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali*

OSSERVATORIO SULLA SPESA PUBBLICA  
**LA DURATA MEDIA DELLE PENSIONI**

Approfondimento sulle pensioni italiane decorrenti dal 1980 al 2018  
per numero, tipologia, genere e gestione

*A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali*

**RILEVAZIONE, ELABORAZIONE DATI E REDAZIONE:**

Dott.ssa Chiara Appolloni

Prof. Alberto Brambilla

Dott. Salvatore Giovannuzzi

Dott. Antonio Prauscello

Dott. Alessandro Pulcini

## Indice

<b>Indice generale</b> .....	III
<b>Premessa metodologica</b> .....	4
<b>1. Evoluzione della normativa previdenziale</b> .....	6
<b>2. Tutte le pensioni INPS del settore privato e dei dipendenti pubblici per decorrenza</b> .....	12
<b>3. Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (FPLD) e contabilità separate</b> .....	18
<b>4. Fondo speciale del personale delle Ferrovie dello Stato (FFSS)</b> .....	25
<b>5. Gestione lavoratori autonomi, Coltivatori Diretti Coloni e Mezzadri (CDCM)</b> .....	29
<b>6. Gestione lavoratori autonomi, Artigiani</b> .....	33
<b>7. Gestione lavoratori autonomi, Commercianti</b> .....	37
<b>8. Le gestioni della Pubblica Amministrazione ex INPDAP confluite in INPS</b> .....	41

## Premessa metodologica

Nel presente lavoro si è esaminato il complesso delle pensioni delle gestioni previdenziali dell'INPS, dalle quali sono state escluse la gestione ex INPDAP, trattata a parte, e la gestione ex Enpals, che non pubblica dati sulle decorrenze. Più in dettaglio sono focalizzate le pensioni delle gestioni dei lavoratori dipendenti (il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti – FPLD - che comprende anche le 4 contabilità separate ex INPDAI, Elettrici, Telefonici e Trasporti - e il Fondo sostitutivo delle Ferrovie dello Stato) e quelle dei lavoratori autonomi (Artigiani, Commercianti, Coltivatori Diretti Coloni e Mezzadri – CDCM); infine, come accennato, è stata analizzata separatamente la gestione dei dipendenti pubblici ex INPDAP.

L'aspetto particolare messo a fuoco dall'Osservatorio riguarda *l'esame in serie storica delle pensioni, che sono ancora in vigore all'1 gennaio 2018, a partire da quelle decorrenti dal 1980 e anni precedenti, raccolte in un'unica generazione*. Si è poi proceduto per singolo anno fino a quelle decorrenti dal 2017. Si sono così ottenute 38 generazioni di pensioni classificate per anno di decorrenza, ossia per durata dei pagamenti annui (durata di 37 o più anni per quelle decorrenti dal 1980 e anni precedenti, fino a durata di 0 anni per quelle decorrenti dal 2017). Ne conseguono 38 generazioni di pensionati classificati secondo l'anno di andata in pensione, per sesso, tipo di gestione previdenziale e categoria di pensione liquidata (Anzianità, Vecchiaia, Prepensionamento, Invalidità e Superstiti - AVPIS), con l'indicazione dell'età media rispettivamente posseduta dai maschi e dalle femmine al momento del pensionamento (le età sono espresse in anni interi e decimi di anno); di conseguenza, per ciascuna generazione e per ogni modalità (gestione, decorrenza, sesso e categoria) si è stimata l'età media posseduta al 31 dicembre 2017, aggiungendo gli anni di durata della pensione (per calcolare l'età media dei vari totali, occorre invece determinare la media ponderata delle età possedute da ciascuna generazione di pensionamento).

L'osservazione dello stock delle pensioni vigenti all'1 gennaio 2018, separatamente per anno di decorrenza del trattamento, per sesso e per tipologia (anzianità, vecchiaia, prepensionamenti, invalidità e superstiti), consente di valutare alcuni indicatori: la numerosità delle singole coorti annuali, l'età media dei pensionati al momento della liquidazione del trattamento e quella raggiunta alla fine del periodo di osservazione. Le indicazioni che emergono sono influenzate dal fenomeno delle eliminazioni, la cui incidenza aumenta progressivamente quando si esaminano le generazioni di pensioni più lontane rispetto all'ultimo anno.

La prima generazione di pensioni, quella con durata maggiore o uguale a 37 anni, raggruppa tutte le pensioni che hanno avuto decorrenza sia nel 1980 sia anteriormente e, in genere, il numero delle pensioni raggiunge valori più elevati rispetto agli anni successivi per questo motivo; anche le

età medie indicate non riguardano una singola generazione, ma sono ovviamente il risultato della ponderazione delle età medie di generazioni di pensionati con diversi anni di decorrenza. La stima calcolata al 31 dicembre 2017 delle età medie attuali della prima classe di durata (1980 e anni precedenti) risulta lievemente sottovalutata, in quanto per tutte le gestioni sono stati aggiunti 37 anni all'età media posseduta alla decorrenza. Per la gestione dipendenti del settore pubblico ex INPDAP l'età media raggiunta al 31 dicembre 2017 dalla classe più antica di decorrenze è stata, invece, rilevata direttamente dall'Osservatorio INPS.

## 1. Evoluzione della normativa previdenziale<sup>1</sup>

L'evoluzione della normativa italiana in materia pensionistica, che di seguito si sintetizza, ha lo scopo di mettere in evidenza come da una situazione originaria caratterizzata da una stretta correlazione tecnico attuariale tra contribuzioni e prestazioni e da età per la fruizione delle prestazioni fin troppo rigide rispetto alla aspettativa di vita del tempo (modalità gestionale a capitalizzazione; metodo di calcolo contributivo; età di pensionamento 65 anni per uomini e donne), l'insipienza politica, nonostante il noto aumento della speranza di vita e gli allarmi tecnici, tra cui quello del CNEL, ha portato il sistema previdenziale sull'orlo del fallimento, evitato - e solo in parte - dalle riforme iniziate nel 1992 dal Governo guidato da Giuliano Amato e dalla successiva riforma Dini. I disavanzi che si sono timidamente manifestati a partire dal 1978-79, quando il rapporto debito pubblico PIL era pari al 58%, sono aumentati esponenzialmente fino a incidere per circa il 70% del debito pubblico complessivo. Se la storia è maestra di vita, questo breve excursus indica cosa *non deve fare* la politica se desidera mantenere in equilibrio il sistema pensionistico. Il continuo rilassamento dei conti pubblici e l'utilizzo a fini elettorali del sistema pensionistico hanno demolito in 40 anni un sistema gestionale solido. Per ritornare al metodo di calcolo contributivo e ai 65 anni di età per il pensionamento del 1919, ci sono voluti quasi 100 anni; e ne occorreranno altri, 20 almeno, per ridurre le distorsioni prodotte in questo lungo periodo. L'analisi delle decorrenze delle pensioni illustrate all'interno dell'Osservatorio ne sono la prova più evidente.

**1898:** La prima vera tutela pensionistica si fa comunemente risalire al **1898** quando con **legge 17 luglio 1898, n. 350**, viene costituita la *Cassa Nazionale di Previdenza per l'Invalidità e la Vecchiaia degli operai* (quella che diventerà successivamente l'INPS) che gestisce **forme facoltative** di assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità (assicurazione obbligatoria per infortuni sul lavoro). **Il sistema di gestione è individuale a capitalizzazione.** Nell'ordinamento esistevano forme di tutela parziali per i pubblici dipendenti e per la generalità dei lavoratori privati, introdotte dalle disposizioni della legge 15 luglio 1859, n° 3595, emanata dal Regno di Sardegna.

**1919-20:** Con decreto luogotenenziale del 21 aprile **1919**, n. 603 venne introdotta l'obbligatorietà dell'iscrizione all'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia per la totalità dei lavoratori, eccetto gli impiegati con stipendio superiore alle 350 lire mensili, poi portate a 800 lire mensili. Caratteristiche del sistema pensionistico del 1919 erano: **a)** il finanziamento basato sulla contribuzione in parti uguali tra lavoratori e datori di lavoro, con un modesto intervento dello Stato che corrispondeva 100 lire per ogni pensione liquidata; **b)** il sistema tecnico-assicurativo

---

<sup>1</sup> Il presente capitolo è una sintesi tratta integralmente dal capitolo 4 di *Istituzioni, economia e gestione di previdenza pubblica* di Alberto Brambilla, edito da Vita e Pensiero - Università Cattolica del Sacro Cuore, 2012.

individuato nella “*capitalizzazione*” che prevedeva l'investimento dei contributi riscossi dai lavoratori attivi per il pagamento delle pensioni, con la conseguente costituzione di riserve tecniche; *c)* il metodo di calcolo “*contributivo*”, in base al quale le prestazioni erano calcolate in funzione dell'ammontare dei contributi versati dal singolo lavoratore; *d)* i requisiti d'accesso al pensionamento, fissati in **65 anni per gli uomini e per le donne**, che risultavano assai elevati per un'epoca in cui la speranza di vita era molto minore di quella attuale.

**1935:** Con il regio decreto n. 1827 l'età legale resta a 65 anni ma può essere anticipata a 60 anni con penalizzazioni economiche variabili dal 37% al 10% in funzione degli anni mancanti a 65.

**1939:** Con il D.L. n. 636 del 14 aprile, è introdotta la *reversibilità* della pensione ai superstiti rinviando, peraltro, al 1945 l'erogazione effettiva delle prestazioni. Con lo stesso D.L. l'età del pensionamento per vecchiaia **fu abbassata a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne**, per tener conto delle speranze di vita del tempo, limiti che sono stati mantenuti fino al 1992.

**1945:** Il sistema previdenziale a capitalizzazione impostato negli anni Trenta non reggeva più economicamente, travolto dalla miseria e dall'inflazione prodotta dal secondo conflitto mondiale; le riserve degli Enti di previdenza furono praticamente azzerate dall'iperinflazione e conseguentemente le prestazioni, che erano già di modesto importo, divennero assolutamente insufficienti. Fu la situazione economica post-bellica a travolgere il sistema della capitalizzazione. La successiva introduzione del sistema a ripartizione era agevolata dal fatto che, alla fine del 1945, a fronte di 11 milioni di lavoratori attivi le pensioni erano 1.055.000 unità, pari al 2,3% della popolazione; un rapporto assai favorevole che indusse i legislatori a prevedere aliquote di contribuzione più basse di quelle di equilibrio.

**1952 - Riforma Rubinacci:** Dopo un periodo di transizione caratterizzato da provvedimenti di emergenza l'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti viene riordinata con la Legge 04.04.1952 n. 218; il sistema tecnico della capitalizzazione viene gradualmente abbandonato anche se la formula di calcolo pensionistico resta sempre *contributiva*. Rimangono confermati i previdenti limiti di età anagrafica per andare in pensione. Viene introdotta l'istituzione del regime del **trattamento minimo**: se la pensione a calcolo non raggiunge determinati importi viene integrata fino a un livello minimo.

Nel periodo che va dal 1950 alla fine degli anni Sessanta, in un contesto di forte incremento della spesa pensionistica in rapporto al PIL, il sistema previdenziale viene modificato in due direzioni: la prima ***nell'aumento del valore delle prestazioni previdenziali con attenuazione dei***

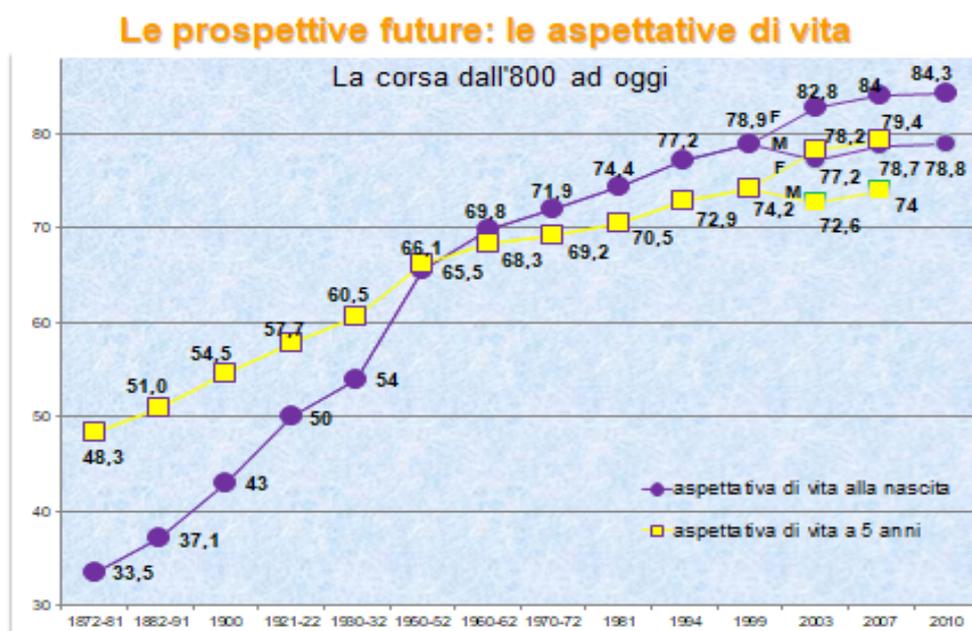
*requisiti di età anagrafica per fruire delle prestazioni*; la seconda con *allargamento delle protezioni sociali ad altre platee di lavoratori*.

**1956:** Introduzione per legge delle baby pensioni ai dipendenti della PA (20 anni per i maschi e 15 per le donne coniugate e con figlio).

**1957:** La legge n. 1047 introduce la copertura pensionistica per i *lavoratori agricoli autonomi* (CDCM, coltivatori diretti, coloni e mezzadri).

**1959:** Con legge n. 465 vengono previste le coperture per anzianità vecchiaia e superstiti per gli *artigiani*.

➔ **1962:** Il CNEL esprime parere favorevole all'innalzamento dell'età pensionabile: *l'elevamento dell'età minima rappresenta senza dubbio una delle condizioni fondamentali per rendere possibile l'estensione della pensione a tutti i cittadini*.



Copyright © Istituto Demografico, riproduzione vietata.

**1962:** Con le leggi 12 agosto 1962, n. 1338, e 21 luglio 1965, n. 903, viene introdotta la pensione d'anzianità alla quale si accede con 35 anni di lavoro (contributi versati) senza requisiti di età anagrafica; parallelamente è abolito qualsiasi divieto di cumulo tra redditi da lavoro e pensione (il lavoratore poteva lavorare e percepire pensione).

**1966:** Con legge n. 613 vengono previste le coperture per anzianità vecchiaia e superstiti per i *commercianti*.

➔ **1968:** La pensione di anzianità si rivela un errore (in 3 anni si spendono 170 miliardi di lire – 750 milioni di euro); il Governo tenta di scambiare l’abolizione dell’anzianità introducendo l’aggancio della pensione alla retribuzione (doppia indicizzazione); **con D.LGS. 488 si passa al retributivo** (65% della retribuzione dell’ultimo triennio), viene abolita l’anzianità e fissato un rigoroso divieto di cumulo.

**1969:** La Legge n. 153 del 30 aprile 1969, la cosiddetta riforma “Brodolini”, stabilisce i seguenti principi: **a)** abbandono di ogni residua forma di capitalizzazione; **b)** adozione generalizzata della formula retributiva per il calcolo della pensione, svincolando definitivamente il calcolo della pensione dai contributi effettivamente versati, che fino a quel periodo venivano contabilizzati almeno in parte, con il metodo “contributivo”<sup>2</sup> e legando la prestazione alla retribuzione percepita negli ultimi anni di lavoro; sulla “retribuzione pensionabile” calcolata sulla retribuzione dell’ultimo anno per i dipendenti pubblici (che tuttavia godevano già del *metodo retributivo*) e degli ultimi 5 anni per i lavoratori dipendenti privati, veniva applicato un coefficiente del 2% per ogni anno di lavoro, con un massimo dell’80% per 40 anni di attività; in tal modo veniva introdotto il concetto che la pensione è un “reddito di sostituzione” del reddito da lavoro; **c)** l'erogazione di una *pensione sociale* ai cittadini ultra sessantacinquenni sprovvisti di assicurazione, che non avessero un minimo di reddito; **d)** l'istituzione della *pensione di anzianità* con trentacinque anni di contribuzione pur non avendo raggiunto l'età pensionabile; giova ricordare che intorno all’istituto della pensione di anzianità, che era stato già introdotto una prima volta nel 1965 (legge 21 luglio 1965, n. 903) e successivamente abrogato (D.P.R. 27 aprile 1968, n. 488), si svolge gran parte del dibattito attuale sulle pensioni; **e)** l'estensione all'assicurazione invalidità e vecchiaia, nei limiti della prescrizione decennale, del *principio dell'automaticità* delle prestazioni di cui all'art. 2116 del c.c. che garantisce il diritto a pensione del lavoratore anche se i contributi non sono stati regolarmente versati dal datore di lavoro; **f)** la *perequazione automatica delle pensioni*, che consiste nella rivalutazione delle pensioni in pagamento in base all'indice dei prezzi al consumo (in precedenza la rivalutazione avveniva con appositi provvedimenti legislativi). In seguito, a partire dal 1975 la perequazione delle pensioni venne agganciata oltre che ai prezzi anche ai salari consentendo sì una tutela effettiva del valore reale delle pensioni, ma determinando anche un aggravio pesantissimo sui conti pubblici; ciò sia per la non correlazione tra contributi versati e prestazioni sia per le età estremamente basse di pensionamento. **Questa riforma ha lasciato una pesante eredità al sistema pubblico riverberatasi**

---

<sup>2</sup> Per “*metodo contributivo*” si intende la modalità di calcolo della prestazione pensionistica che si basa sulla somma dei contributi versati nel corso dell’intera vita lavorativa; tale metodo, con l’aggiunta dei cosiddetti “divisori” calcolati in base alla speranza di vita al momento del pensionamento, verrà perfezionato dalla riforma Dini del 1995.

*per molti anni, fino alla grande riforma Amato del 1992 che, tra l'altro, abolirà l'aggancio delle pensioni alla rivalutazione dei salari lasciando la sola indicizzazione all'inflazione.*

- ➔ **1970:** La spesa incide per il 15% del PIL.
- ➔ Alla fine degli anni Settanta la complessità del sistema previdenziale aumenta notevolmente specialmente a seguito dell'introduzione delle varie formule di indicizzazione.
- ➔ **1973:** Vengono indicizzate le pensioni sociali; la crescita delle pensioni di invalidità fa lievitare sensibilmente la spesa pensionistica sul PIL dell'1,3% nel periodo '71-'76.
- ➔ **1973:** Il DPR 1092 consente le baby pensioni nel settore pubblico: 14 anni 6 mesi e 1 giorno per le donne coniugate con prole; 20 anni per gli statali; 25 per i dipendenti degli enti locali.
- ➔ **1990:** La legge n. 233 riordina i trattamenti dei lavoratori autonomi portando la pensione di vecchiaia a 65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne ma introduce le **medesime regole di calcolo dei lavoratori dipendenti per le pensioni di anzianità degli autonomi (sarà l'inizio di pesanti disavanzi).**

#### Evoluzione dei requisiti per il pensionamento

ANNO	ETÀ ANAGRAFICA CON ALMENO 35 ANNI D'ANZIANITÀ CONTRIBUTIVA		ANZIANITÀ CONTRIBUTIVA CON QUALUNQUE ETÀ ANAGRAFICA
	LAVORATORI DIPENDENTI DEL SETTORE PRIVATO	LAVORATORI DIPENDENTI DEL SETTORE PUBBLICO	
1996	52	52	36
1997	52	52	36
1998	54	53	36
1999	55	53	37
2000	55	54	37
2001	56	55	37
2002	57	55	37
2003	57	56	37
2004	57	57	38
2005	57	57	38
2006	57	57	39
2007	57	57	39
dal 2008 al 30.6.2009 (legge numero 247/2007)	58 (57 per le donne che scelgono il sistema interamente contributivo)	58 (57 per le donne che scelgono il sistema interamente contributivo)	40
dall'1.7.2009 al 31.12.2010	Età 60 + 35 anz., oppure età 59 + 36 anz. contrib. (95) (età 57 per le donne che scelgono il sistema interamente contributivo)	Età 60 + 35 anz., oppure età 59 + 36 anz. contrib. (95) (età 57 per le donne che scelgono il sistema interamente contributivo)	40
dal 2011 al 2012	Età 61 + 35 anz., oppure età 60 + 36 anz. contrib. (96) (età 57 per le donne che scelgono il sistema interamente contributivo)	Età 61 + 35 anz., oppure età 60 + 36 anz. contrib. (96) (57 età per le donne che scelgono il sistema interamente contributivo)	40
dal 2013 (normativa in vigore fino al 31 dicembre 2011)	Età 62 e 3 mesi + 35 anz., oppure età 61 e 3 mesi + 36 anz. contrib. (97,3) Incremento dell'età con le variazioni della speranza di vita (età 57 per le donne che scelgono il sistema interamente contributivo, vige fino al 2015)	Età 62 e 3 mesi + 35 anz., oppure età 61 e 3 mesi + 36 anz. contrib. (97,3) Incremento dell'età con le variazioni della speranza di vita (57 età per le donne che scelgono il sistema interamente contributivo, vige fino al 2015)	40 anni e 3 mesi

PERIODO	ETÀ MINIMA PER AVERE DIRITTO AL PENSIONAMENTO DI VECCHIAIA (lavoratori dipendenti)			ANNI DI ANZIANITÀ CONTRIBUTIVA MINIMA PER IL PENSIONAMENTO DI VECCHIAIA (lavoratori dipendenti)
	UOMINI Settore privato e pubblico	DONNE		
		Settore privato	Settore pubblico	
dal 14 aprile 1939 al 31 dicembre 1992	60	55		15
dall'1 gennaio 1993 al 31 dicembre 1993	60	55		16
dall'1 gennaio 1994 al 31 dicembre 1994	61	56		16
dall'1 gennaio 1995 al 30 giugno 1995	61	56		17
dall'1 luglio 1995 al 31 dicembre 1996	62	57		17
dall'1 gennaio 1997 al 30 giugno 1998	63	58		18
dall'1 luglio 1998 al 31 dicembre 1998	64	59		18
dall'1 gennaio 1999 al 31 dicembre 1999	64	59		19
dall'1 gennaio 2000 al 31 dicembre 2000	65	60	60	19
dall'1 gennaio 2001 al 31 dicembre 2009	65	60	60	20
dall'1 gennaio 2010 al 31 dicembre 2011	65	60	61	20
dall'1 gennaio 2012 al 31 dicembre 2012	65	60	65	20
dall'1 gennaio 2013 (normativa in vigore fino al 31 dicembre 2011)	65 anni e 3 mesi Incrementi per variazione della speranza di vita	60 anni e 3 mesi Incrementi per variazione della speranza di vita	65 anni e 3 mesi Incrementi per variazione della speranza di vita	20

Sulla crescita abnorme della spesa pensionistica hanno influito diverse sperequazioni e anomalie largamente presenti nell'evoluzione del sistema tra cui le cosiddette **“baby” pensioni** a favore dei dipendenti pubblici e i **prepensionamenti** del settore privato, ma anche il totale scollamento attuariale e finanziario tra contributi e prestazioni e l'eccessiva spesa assistenziale che, negli ultimi 10 anni, è letteralmente esplosa con tassi di crescita insostenibili pari a oltre il 5%, mascherata pericolosamente da spesa pensionistica. Ed è sul tema dell'assistenza e dei doveri (non solo dei diritti) che si giocherà la sostenibilità del nostro *welfare state*.

## 2. Tutte le pensioni INPS del settore privato e dei dipendenti pubblici per decorrenza

Spesso i nostri cittadini si lamentano perché le età per andare in pensione sono più elevate che in passato e aumentano ogni due anni. I motivi sono essenzialmente due: viviamo di più, ed è una bella notizia, e dobbiamo mantenere il sistema in equilibrio per garantire a quelli che oggi con i loro contributi (giovani in testa) consentono il pagamento delle pensioni che, quando verrà il loro turno, il sistema funzionerà ancora e anche per loro ci saranno le pensioni. Senza legare l'età di pensione alla speranza di vita i rischi sono quelli che emergono dalla durata delle pensioni erogate molti anni fa e ancor oggi in pagamento; schiere di lavoratori mandati in quiescenza in giovane età in seguito a leggi e norme che hanno permesso le baby pensioni nel pubblico impiego, i prepensionamenti per crisi economiche usati come "ammortizzatori sociali", che per la parte di anticipo hanno gonfiato impropriamente la spesa pensionistica invece di quella per il "sostegno al reddito", le pensioni di anzianità prima dei 50 anni e permissivi requisiti per ottenere le prestazioni di invalidità e inabilità. **Ci vorranno ancora molti anni per ridurre queste anomalie che appesantiscono il bilancio del welfare.** Tuttavia, come spesso accade da noi, il "pendolo" - anziché mantenersi in un centro "equilibrato" - si sposta sulle estreme. È ciò che è accaduto negli anni tra il 1965 e il 1990, cioè rilassatezza massima delle regole e concessioni di enorme favore mentre nel 2011, con la Monti-Fornero, si è passati a una eccessiva severità e rigidità. Insomma, in un senso o nell'altro, errori da non ripetere.

Al gennaio di quest'anno presso l'INPS, comprese le prestazioni ex INPDAP relative ai dipendenti pubblici, risultano in pagamento ben **758.372 pensioni con durata di 37 anni e più<sup>3</sup>** relative a uomini e donne andati in pensione nel lontano **1980 o in anni precedenti**. In dettaglio si tratta di **683.392** prestazioni fruite da lavoratori dipendenti e autonomi (artigiani, commercianti e agricoli), di cui 546.726 a donne (80%) e 136.666 a maschi. Per i pubblici si tratta di **74.980** prestazioni, di cui 49.510 a donne (65%) e 25.470 a uomini (*si vedano i grafici 2.1 e 8.1 prima e seconda parte*).

Ma a che età sono andati in pensione? Nei lontani (ma non troppo) 1979-1980 per i maschi del settore privato, sopravvissuti ad oggi, le età sono state: 53,1 anni per la pensione di anzianità, 56,3 per la vecchiaia, 50,8 per i prepensionamenti, 41,5 per le invalidità e **30,7** per le prestazioni ai superstiti; per chi è andato in pensione nel 2017, le età sono rispettivamente: 61,3; 67,1; 62,4; 54,5;

---

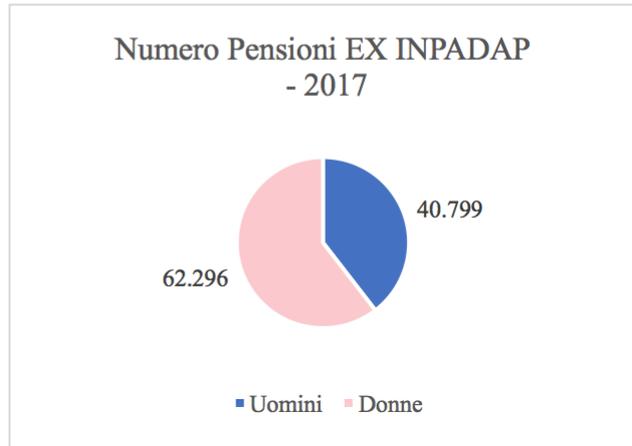
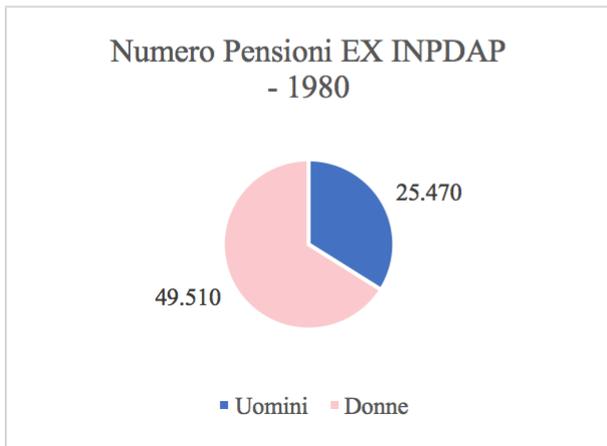
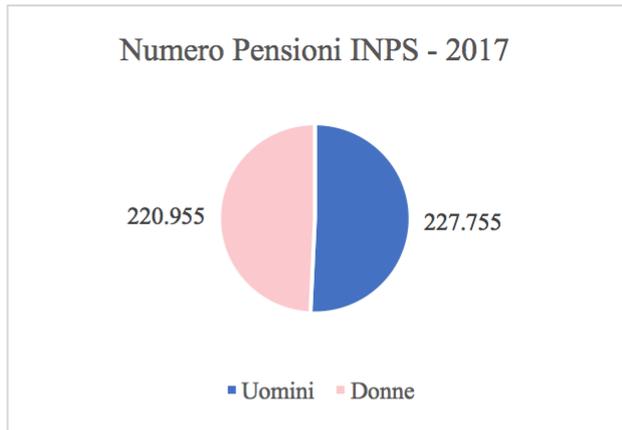
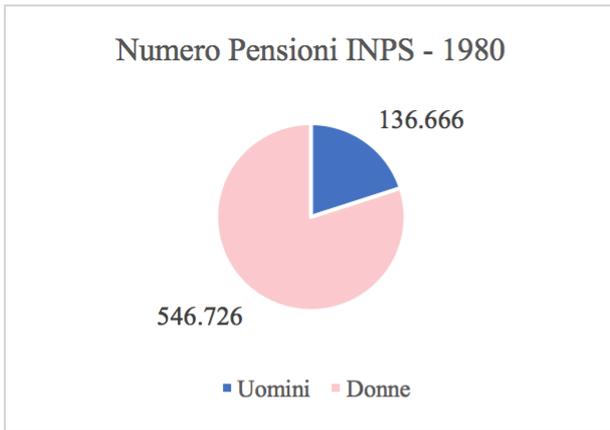
<sup>3</sup> Tutte le "età medie attuali" riportate nei testi e nella seconda parte dei grafici sono calcolate alla data del 31/12/2017 e non all'1/1/2018; utilizzando il 2018 significherebbe conteggiare un anno in più di età e decorrenza che tuttavia, per la maggioranza dei pensionati, non sarebbe ancora compiuto.

76,9 (circa 46 anni in più per i superstiti maschi). Per le donne 50,1; 55,4; 51,6; 44,3; 40,7 che oggi sono diventate 60,2; 65,4; 63,6; 52,5; 73,8.

ETÀ DI PENSIONAMENTO				
	1980		2018	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
<b>Settore privato</b>				
Anzianità	53,1	50,1	61,3	60,2
Vecchiaia	56,3	55,4	67,1	65,4
Prepensionamenti	50,8	51,6	62,4	63,6
Invalidità	41,5	44,3	54,5	52,5
Superstiti	30,7	40,7	76,9	73,8
<b>Settore pubblico</b>				
Anzianità	47,4	44,9	62,0	62,3
Vecchiaia	51,7	45,6	65,8	66,2
Inabilità	38,8	42,8	56,1	59,2
Superstiti	32,7	43,0	70,6	73,0

Solo come annotazione si consideri che l'aspettativa di vita per uomini e donne a 65 anni di età è pari, rispettivamente, a 19 anni e 1 mese per i maschi (quindi 84 anni e 1 mese) e a 22 anni e 3 mesi per le donne (87 anni e 3 mesi). La durata media delle prestazioni erogate dal 1980 o prima è di almeno 37-38 per il settore privato e di 41 anni per i maschi e 41,5 per le femmine per il settore pubblico<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> **Nota metodologica:** il forte divario dell'età media alla decorrenza che si nota un po' per tutte le categorie (AVPIS) tra la prima classe di durata delle pensioni, quella "1980 e anni precedenti con 37 e più anni" e l'ultima quella "2017 con 0 anni di durata", va analizzata alla luce di alcune considerazioni. Le pensioni per decorrenza, oggetto del presente lavoro, sono solo quelle liquidate durante un lungo periodo di tempo, addirittura anteriormente al 1980, e arrivate con i titolari ancora in vita all'1.1.2018. Nel frattempo le pensioni con decorrenza più remota (es. 37 e più anni fa), appartenenti a titolari che alla data della decorrenza erano più anziani, sono state eliminate con la morte del pensionato e quindi sono rimaste osservabili solo quelle dei pensionati che alla decorrenza erano molto giovani, specie nelle superstiti. Pertanto, nell'osservare le età alla decorrenza, occorre tener presente che più si va a ritroso nel tempo e più influisce l'aspetto delle eliminazioni dei più anziani appena descritto mentre più ci avviciniamo a oggi (31.12.2017) e più si osservano gli effetti delle riforme sull'innalzamento delle età medie alla decorrenza. Quindi nel leggere i dati sulle età medie alla decorrenza occorre tenere presenti questi due aspetti che si intersecano nel tempo. **Un secondo aspetto**, che si fa notare, riguarda il forte divario tra gli importi medi mensili delle pensioni alla decorrenza e quelli in pagamento ad oggi delle pensioni ancora vigenti all'1.1.2018. Il quasi quarantennio oggetto di osservazione comprende i decenni Ottanta e Novanta nei quali l'inflazione correva a due cifre e la lira nel 1993 è stata svalutata. Un termine di paragone può essere dato dall'importo del trattamento minimo del FPLD, sempre rivalutato per intero al 100%, a differenza delle pensioni più elevate che hanno avuto rivalutazioni percentualmente inferiori e hanno per di più subito alcuni blocchi totali o parziali della rivalutazione con decurtazioni che hanno abbassato la pensione per sempre. Nel 1980 l'importo del trattamento minimo FPLD era di 142.950 lire, pari a 73,83 trasformato in euro. Oggi al 1.1.2018 il trattamento minimo vigente è di 507,42 euro mensili (982.502 lire) e questo significa che, se misuriamo l'inflazione con i numeri indici, ponendo la base nel 1980 uguale a 100, avremo il corrispondente valore del numero indice nel 2018, pari a **694,52** punti (quasi 7 volte l'importo base del 1980), che misura l'inflazione intercorsa in questi anni e recuperata solo dalle pensioni più basse decorrenti dal 1980.



Considerando che per i lavoratori dipendenti maschi e femmine del settore privato nel 2017 l'età effettiva al pensionamento di anzianità/anticipato o di vecchiaia è stata di 62,7 anni e che le pensioni sono spesso reversibili al superstite (la vita residua media a 62 anni è pari a ulteriori 23,3 anni più la reversibile che in media incrementa di altri 3 anni la vita residua) la durata media della prestazione pensionistica si può situare a **25 anni** per avere un rapporto attuariale corretto tra periodo di lavoro (circa 33 anni al netto dei periodi figurativi) e tempo di quiescenza; a oggi abbiamo in pagamento **3.806.297 prestazioni** che hanno una durata di **25 anni e più, pari al 24%** circa del totale dei pensionati (circa 16 milioni nel 2017); quindi, anche se mascherate da pensioni, sono molto più di un reddito di cittadinanza. Le donne fanno la parte del leone con l'80% delle prestazioni in pagamento da 37 anni e più e il 67% di quelle oltre i 25 anni; si tratta prevalentemente di pensioni di invalidità, superstiti e vecchiaia (*si veda il grafico 2.1*).

A gennaio di quest'anno nel settore privato sono in essere ancora **248.699 pensioni** dovute ai **prepensionamenti** anche con 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti tempo per tempo vigenti; se ne è fatto un uso "intensivo" fino al 2002 (i picchi si sono verificati tra il 1984 e il 1992, anno con il

numero più elevato) dunque il numero di prepensionati è sceso a poche centinaia per anno fino al 2008 per poi riprendere anche se con numeri non superiori alle 1.500 unità l'anno (tranne il 2012/2013). Ovviamente gli oneri dei prepensionamenti (limitatamente al periodo di anticipo che a volte, come visto, era maggiore di 10 anni) sono stati scaricati sul "conto pensioni" e non sul "sostegno al reddito" come invece si dovrebbe fare e fanno molti Paesi UE. Stesso discorso sulle invalidità previdenziali<sup>5</sup> (fenomeno spiegato nel capitolo dei CDCM) che andrebbero in gran parte caricate nei capitoli di spesa relativi al sostegno alla *famiglia* e per evitare *l'esclusione sociale*; ne sono in pagamento oltre 948 mila (il 6,8% del totale pensioni), di cui con 37 anni e oltre, ben 328.000 e, con 25 e più anni, 490 mila. A queste prestazioni di invalidità previdenziale vanno aggiunte le invalidità civili (altre 964 mila più 2.096.180 indennità di accompagnamento). Come si vede da questi dati, il numero di cittadini assistiti e sussidiati dalla fiscalità generale, e che potremmo definire beneficiari di un "*reddito di cittadinanza ante litteram*", sono veramente tanti.

Infine nella Pubblica Amministrazione sulla base delle norme degli anni Settanta-Ottanta era possibile andare in pensione anticipatamente: nello Stato dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio utile per le donne sposate o con figli, compresi i riscatti per maternità e laurea; una laureata con 2 figli poteva lavorare anche solo per 8 anni e poi pensionarsi dopo aver versato pochi anni di contributi (baby pensioni); oppure per tutti i dipendenti pubblici dopo 19 anni, 6 mesi e 1 giorno e per i dipendenti degli enti locali dopo 25 anni consentendo così pensionamenti a 35/40 anni di età con 20-25 anni di contribuzione (sempre compresi i riscatti di laurea, maternità e militare).

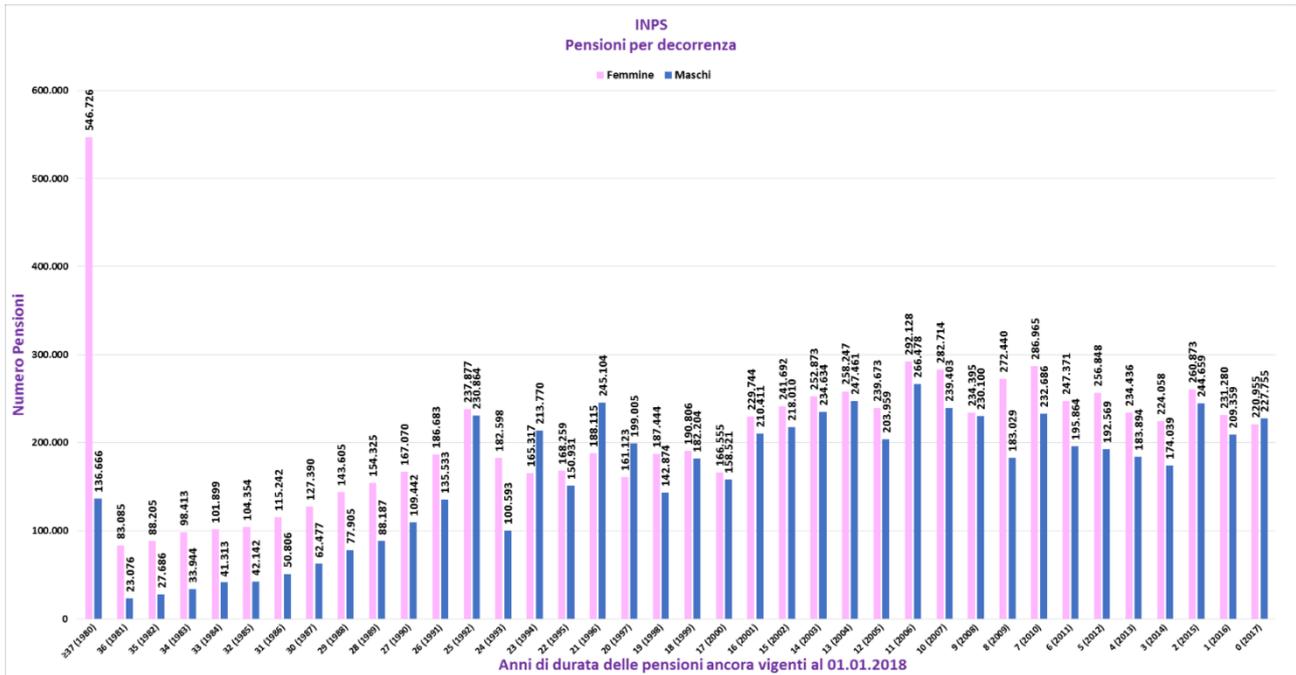
Il numero di pensioni erogate per prestazioni "AVPIS" (anzianità, vecchiaia, prepensionamenti, invalidità e superstiti) è cresciuto dalle 106 mila unità del 1981 ai picchi di 322 mila e 468 mila del 1991 e 1992 per tornare sopra le 433 mila unità del 1996. Dal 2001 le prestazioni decorrenti per ciascun anno si sono attestate sopra le 400 mila unità con picchi di 558 mila nel 2006 e 520 mila nel 2010.

L'incidenza delle varie gestioni sul totale delle pensioni decorrenti da 37 anni e più vede il FPLD con 527.772 pensioni pari al 77% del totale seguito dai CDCM con 78.396 pensioni (10,3%); seguono le gestioni della PA con 74.980 prestazioni pari al 9,9%, artigiani (37.419 – 4,93%) e commercianti (26.228 – 3,5%).

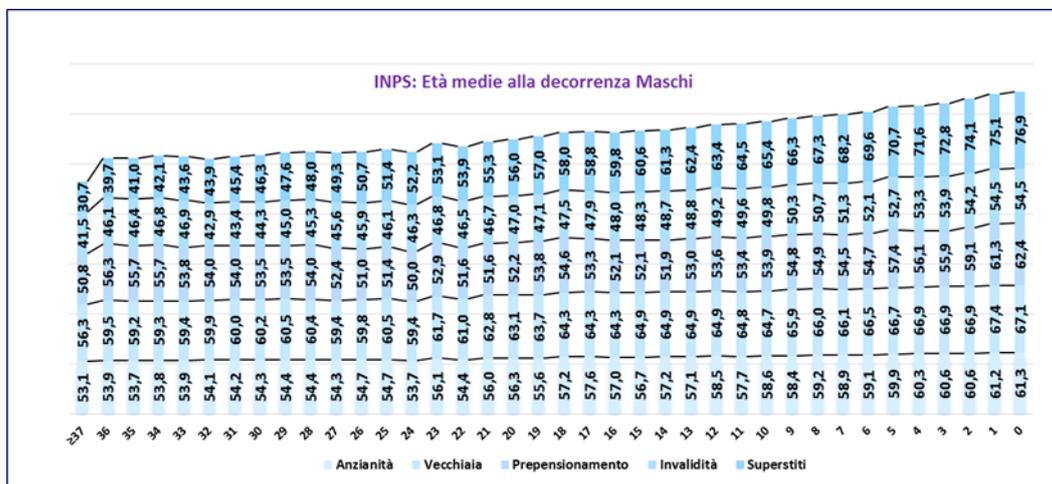
---

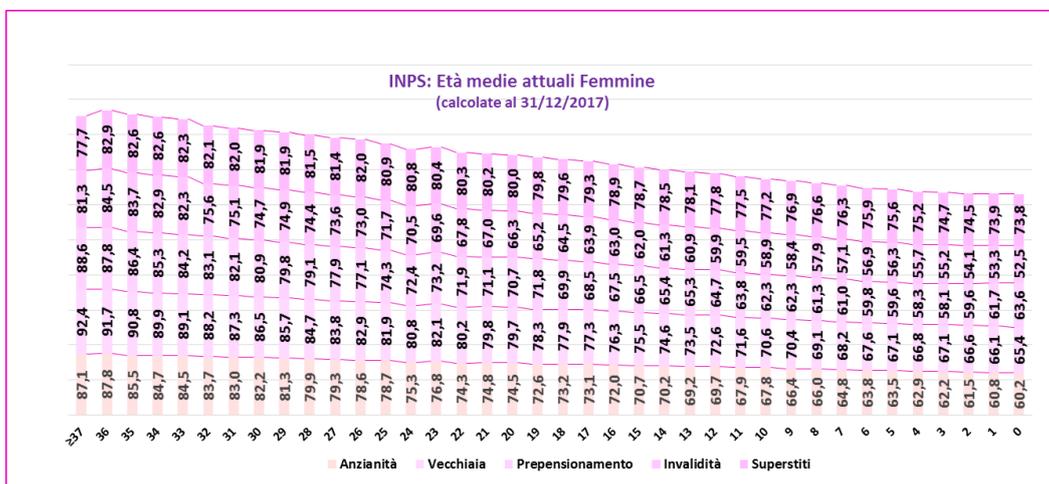
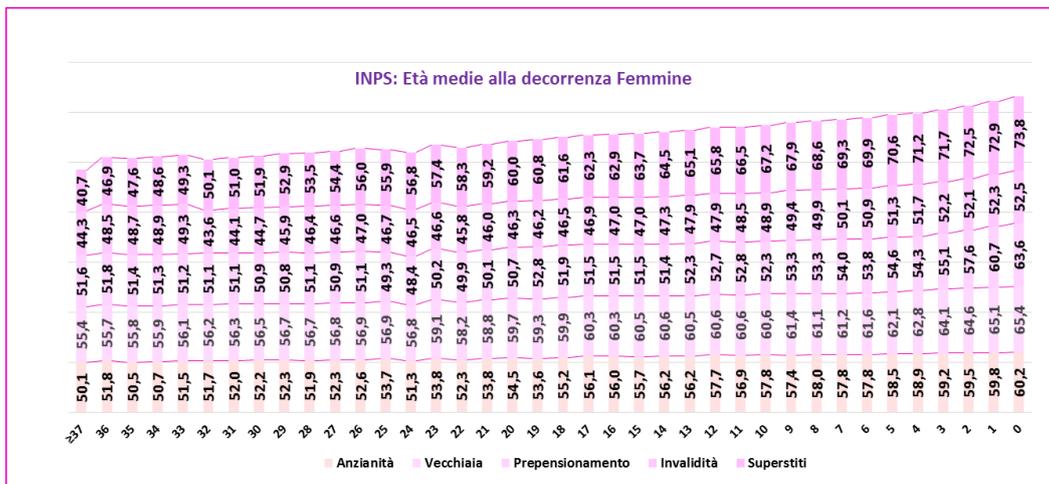
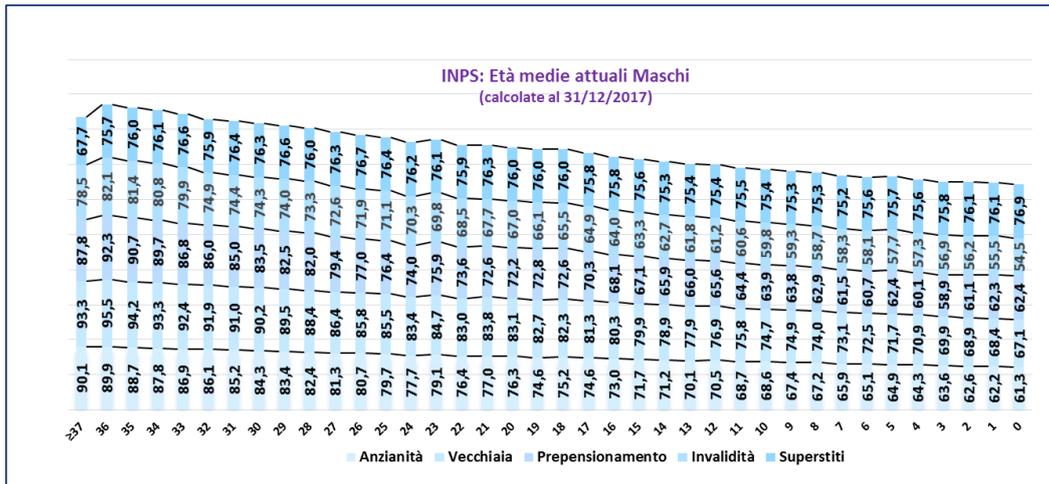
<sup>5</sup> **Nota metodologica, 2:** Relativamente all'INPS, le pensioni indicate come 'Invalidità' ricomprendono le categorie 'Assegno di invalidità', 'Pensione di invalidità' e 'Pensione di inabilità'. Le pensioni indicate come 'Superstite' ricomprendono le categorie 'Superstite da Pensionato' e 'Superstite da Assicurato'. Per tutte le gestioni, le pensioni indicate come 'Superstite' ricomprendono le categorie 'Superstite da Pensionato' e 'Superstite da Assicurato'.

**Grafico 2.1 – INPS, SETTORE PRIVATO**  
**Numero pensioni in vigore all'1.1.2018 per anno di decorrenza e durata della pensione**



	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	
A	16.264	12.978	6.028	2.665	8.620	3.757	11.069	4.220	11.675	3.586	13.330	3.386	17.225	3.647
V	7.312	84.543	3.889	29.117	5.213	34.758	7.185	41.726	9.265	47.776	10.489	4.629	10.982	5.373
P	120	126	1.700	3.398	2.587	3.083	3.846	3.934	10.489	4.629	10.982	5.373	11.575	5.729
I	99.396	228.661	9.508	21.262	9.261	18.777	9.525	17.992	7.299	13.696	3.034	2.453	3.478	2.847
S	13.574	220.418	1.951	26.643	2.005	27.830	2.319	30.541	2.585	32.212	2.732	34.680	3.060	36.634
Tot	136.666	546.726	23.076	83.085	27.686	88.205	33.944	98.413	41.313	101.899	104.354	115.242	127.390	143.605
Tot. Gen.	683.392	106.161	115.891	132.357	143.212	146.496	166.048	189.867	221.510	242.512	276.512	322.216	468.741	
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	
A	29.904	3.671	168.269	41.241	86.043	12.906	193.129	37.897	153.770	31.833	89.221	21.643	131.402	28.805
V	56.489	120.054	26.875	60.236	41.685	88.744	33.263	81.699	25.247	56.622	36.534	87.564	33.814	80.673
P	3.882	471	7.504	1.460	11.427	1.100	6.692	530	6.750	350	3.059	734	2.321	1.077
I	4.881	2.618	5.155	2.517	5.298	2.362	5.303	2.436	5.831	2.522	6.146	2.716	6.323	2.833
S	5.437	55.784	5.967	59.863	6.478	63.147	6.717	65.553	7.407	69.796	7.914	74.787	8.344	77.418
Tot	100.593	182.598	213.770	165.317	150.931	168.259	245.104	188.115	199.005	161.123	142.874	187.444	182.204	190.806
Tot. Gen.	283.191	379.087	433.219	433.219	360.128	330.318	373.010	440.155	459.702	487.507	505.708	443.632		
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	TOTALE	
A	153.841	48.054	131.914	35.984	158.573	44.260	85.800	20.465	133.859	39.642	115.103	33.179	89.326	29.726
V	84.572	133.502	77.351	131.473	39.289	68.615	62.691	116.508	43.602	78.216	43.602	78.216	59.398	82.575
P	472	148	389	85	790	247	922	338	830	351	2.562	304	1.311	287
I	13.137	5.887	13.968	6.143	14.567	6.503	15.109	6.584	14.856	6.264	14.066	5.722	17.086	6.805
S	14.456	104.537	15.781	109.029	17.169	114.897	18.893	120.524	20.358	124.213	22.263	129.903	24.197	137.348
Tot	266.478	292.128	239.403	282.714	230.100	234.395	183.029	272.440	232.686	286.965	195.864	247.371	192.569	256.848
Tot. Gen.	558.606	522.117	464.495	455.469	519.651	443.235	449.417	418.330	398.097	505.532	440.639	448.710	6.147.353	7.831.783





### 3. Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (FPLD) e contabilità separate

La gestione del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti del settore privato – che comprende il Fondo pensioni lavoratori dipendenti in senso stretto (FPLD), il Fondo ex INPDAI per la previdenza dei dirigenti di aziende industriali e gli ex Fondi Speciali (trasporti, telefonici ed elettrici) confluiti nel Fondo pensioni con contabilità separate – è un FPLD allargato e presenta numeri di iscritti/pensionati e valori economici più elevati rispetto alle altre gestioni<sup>6</sup>.

È significativo che sul totale complessivo delle pensioni relative a tutte le gestioni INPS (escluso l'ex Enpals e l'ex INPDAP) liquidate nel 1980 e negli anni precedenti ancora vigenti all'1.1.2018 (683.392), il 77%, pari a 527.772 assegni, è relativo al FPLD allargato. Di queste, ben 419.085 sono a favore di femmine e 108.687 a favore di maschi. Pesano le pensioni di reversibilità erogate alle superstiti donne – 176.929 contro le 10.942 a favore di maschi – rilevate al 1980 e anni precedenti, considerato l'anno “zero” di riallineamento per le classi di decorrenza. Altro dato da segnalare sulle pensioni erogate prima del 1985 e oggi ancora vigenti è il numero delle pensioni di invalidità: 304.540 (di cui 199.396 2/3 a favore di donne e circa 1/3 a favore di uomini) maturate in età compresa tra i 42 e i 47 anni che quindi hanno una durata prolungata. Dal 1985 in poi, come per i Coltivatori diretti, Mezzadri e Coloni, si notano gli effetti restrittivi sulla disciplina dell'invalidità pensionabile prodotti dalla Legge n. 222/1984, con il brusco decremento della liquidazione di pensioni di invalidità, in quanto si fa riferimento non più alla capacità di guadagno, ma solo a quella di lavoro.

Per gli anni successivi il numero delle nuove pensioni liquidate nel FPLD allargato aumenta costantemente passando da 85.274 decorrenti nel 1981 a 218.036 del 1991. Nell'anno 1992 l'effetto “annuncio” della prima vera riforma previdenziale (riforma Amato che decorre dall'1.1.1993) provoca un'impennata nelle pensioni liquidate, pari a 277.003, numero mai superato nei successivi dodici anni. Nel 2017 il numero delle nuove pensioni è pari a 258.450, in linea con le liquidazioni dei primi anni Novanta, ma oramai stabilizzatosi sopra quota 200 mila annue, con sforamenti sopra 300 mila nel 2006 e nel 2010, mentre 296.209 pensioni hanno decorrenza nel 2015 (anno che precede l'innalzamento dei coefficienti di trasformazione del sistema contributivo).

Per coloro che sono andati in pensione di anzianità nel 1980 e anni precedenti, e sopravvissuti fino all'1.1.2018, l'età media all'atto del pensionamento è stata di 53,6 anni per i maschi e di 52,1 anni per le femmine; oggi quei maschi, dopo 37 e più anni di pensionamento di anzianità, hanno età media stimata di 90,6 anni e 89,1 anni le femmine (**grafico 3.1**).

---

<sup>6</sup> Salvo che per il fondo trasporti, gli altri 3 fondi sono chiusi in quanto i nuovi lavoratori attivi assunti dopo la modifica di questi fondi sono iscritti al FPLD.

Per i primi 15 dei 37 anni di durata delle pensioni posti sotto osservazione, la pensione di vecchiaia mantiene il primato per numero di liquidazioni rispetto alle altre tipologie e *in primis* sulla prestazione di anzianità, mentre nel successivo decennio (1996-2006, dopo la Riforma Dini) la situazione si capovolge: il numero di anzianità liquidate supera quelle di vecchiaia. Dopo un quinquennio 2007-11 di rincorsa altalenante fra le due tipologie la Riforma Monti-Fornero (art.24 del decreto legge 6 dicembre 2011, n.201, convertito, con modificazioni, dalla Legge 22 dicembre 2011, n.214) pone un freno graduale sul numero di liquidazioni di entrambe le tipologie, più marcato sulle prestazioni di vecchiaia, categoria di pensione a prerogativa femminile, per l'innalzamento dell'età legale delle donne, che nel 2018 ha raggiunto quella degli uomini.

Nel 2017 le età medie al pensionamento di anzianità (o più correttamente al pensionamento anticipato/di anzianità) sono di 61,2 anni per i maschi e di 59,9 per le femmine. Sempre nel 2017 le età medie al pensionamento di vecchiaia sono di 66,7 anni per i maschi e di 64,7 per le donne.

Il numero di pensionate femmine nella gestione allargata del FPLD è maggiore nel corso degli anni rispetto a quello dei maschi, tranne le rare eccezioni degli anni 1994, 1996 e 1997, per effetto **a)** della categoria dei superstiti tradizionalmente appannaggio delle femmine più longeve rispetto ai coniugi; questo fenomeno è sempre riscontrato nel lungo periodo di osservazione; **b)** della categoria di vecchiaia in cui il possesso di un numero relativamente contenuto di annualità di versamenti, tipico del sesso femminile, le costringe a pensionarsi all'età legale di vecchiaia; questa caratteristica permane ed è riscontrabile fino al 2013, mentre poi la riforma Monti-Fornero, come già accennato, con l'innalzamento del requisito di età, allontana il raggiungimento del diritto per il sesso femminile, con sorpasso da parte dei maschi.

Nel 2017 l'età media al pensionamento dei superstiti è di 76,6 per i maschi e di 74,6 per le femmine.

Dal 2012 in poi si comincia a evidenziare per gli iscritti al FPLD allargato un leggero aumento delle pensioni di invalidità previdenziale. L'età media alla decorrenza delle pensioni di invalidità, ancora vigenti all'1.1.2018, si innalza sensibilmente durante il periodo temporale osservato: dal 1984, prima della riforma citata, l'età passa dai 46,3 anni dei maschi e 48,3 delle femmine rispettivamente a 53,8 (+7,5 anni) ed a 51,8 (+3,5 anni) nel 2017.

Le pensioni del settore privato con **durata superiore a 25 anni** sono 2.396.457, pari al **27,8%** del totale del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti, comprensivo delle quattro gestioni separate (**sono 8.614.334 le pensioni vigenti all'1.1.2018 del FPLD allargato**).

Per quanto riguarda gli importi medi mensili del FPLD allargato delle pensioni di anzianità, decorrenti ante 1980, l'importo che alla prima classe di decorrenza era di 176,22 euro medi mensili, passa a 1.363,87 euro medi mensili rivalutato all'1.1.2018. Le pensioni di vecchiaia decorrenti ante 1980, ancora oggi vigenti, passano dai 67,34 euro medi mensili ai 630,87 euro di oggi. I prepensionamenti ante 1980, vigenti all'1.1.2018, passano da 212,21 euro medi mensili a 1.296,54 euro medi mensili in valore 2018. Le pensioni di invalidità ante 1980, che ammontavano a 34,82 euro mensili medi nel 2018, oggi ammontano a 597,07. I superstiti, che nel 1980 e anni precedenti incassavano 42,43 euro mensili, oggi ne incassano 554,03.

Di seguito i risultati della gestione economica per gli anni 2013-2016 del FPLD, comprensivo delle quattro contabilità separate:

#### FPLD in senso stretto

	2013	2014	2015	2016
Contributi (mln euro)	108.653	107.885	109.210	113.509
Prestazioni (mln euro)	98.711	98.888	98.429	98.394
Saldo (mln euro)	9.942	8.997	10.781	15.115
Numero Lavoratori attivi	12.744.650	12.734.300	13.461.400	13.228.500
Numero Pensioni	8.851.080	8.707.950	8.546.310	8.377.870

#### Ex INPDAI

	2013	2014	2015	2016
Contributi (mln euro)	1.798	1.867	1.668	1.581
Prestazioni (mln euro)	5.608	5.603	5.561	5.571
Saldo (mln euro)	-3.810	-3.736	-3.893	-3.990
Numero Lavoratori attivi	34.100	31.800	30.650	29.810
Numero Pensioni	126.180	126.580	127.500	127.880

#### Fondo Trasporti

	2013	2014	2015	2016
Contributi (mln euro)	1.077	1.225	1.193	1.215
Prestazioni (mln euro)	2.272	2.258	2.220	2.202
Saldo (mln euro)	-1.195	-1.033	-1.027	-987
Numero Lavoratori attivi	104.600	104.160	103.500	103.100
Numero Pensioni	108.410	106.660	104.990	103.400

### Fondo Telefonici

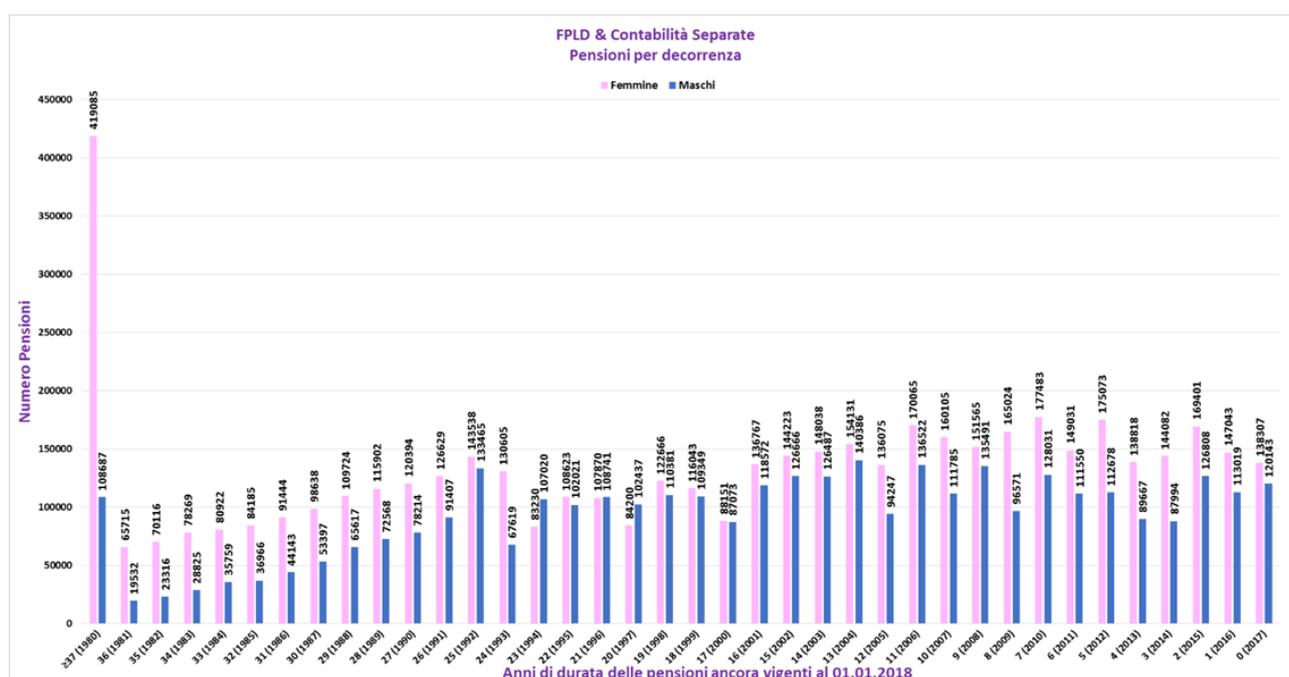
	2013	2014	2015	2016
Contributi (mln euro)	567	606	590	593
Prestazioni (mln euro)	1.855	1.896	1.911	1.907
Saldo (mln euro)	-1.288	-1.290	-1.321	-1.314
Numero Lavoratori attivi	46.700	46.350	45.820	45.540
Numero Pensioni	73.170	73.550	74.320	74.840

### Fondo Elettrici

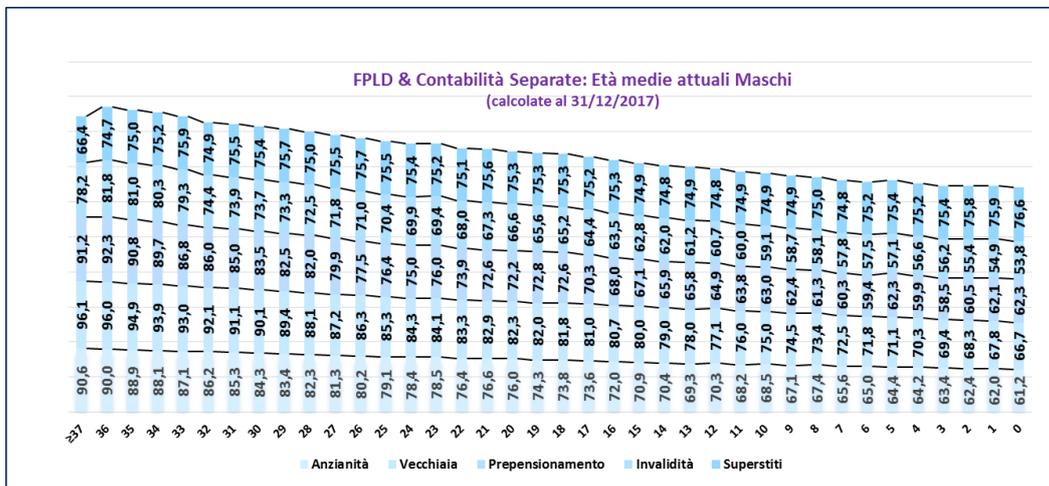
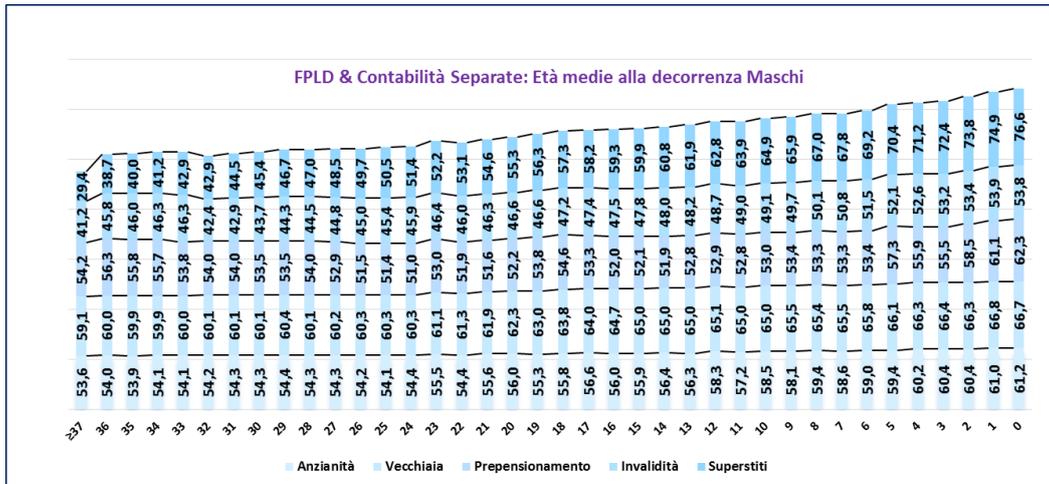
	2013	2014	2015	2016
Contributi (mln euro)	566	550	508	614
Prestazioni (mln euro)	2.488	2.489	2.471	2.501
Saldo (mln euro)	-1.922	-1.939	-1.963	-1.887
Numero Lavoratori attivi	33.200	33.700	30.400	29.500
Numero Pensioni	99.870	98.810	98.490	98.070

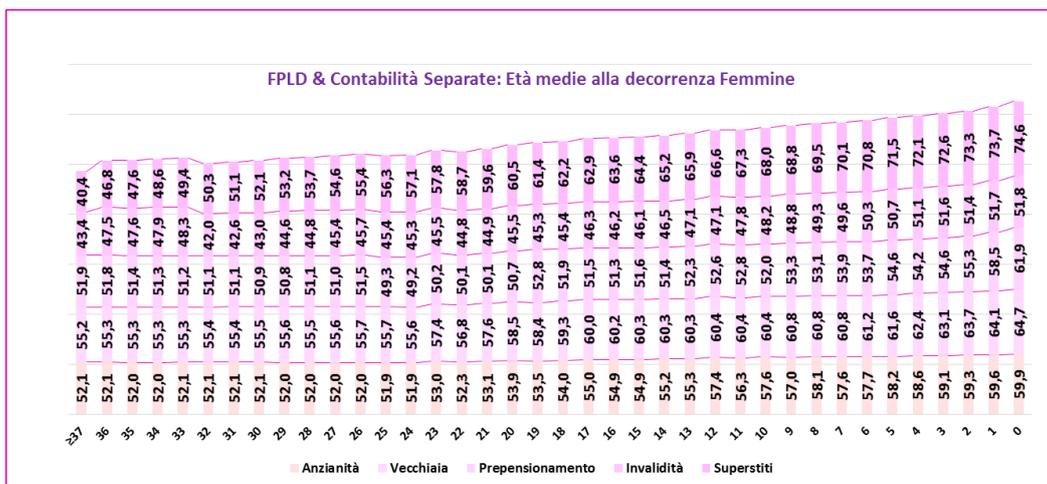
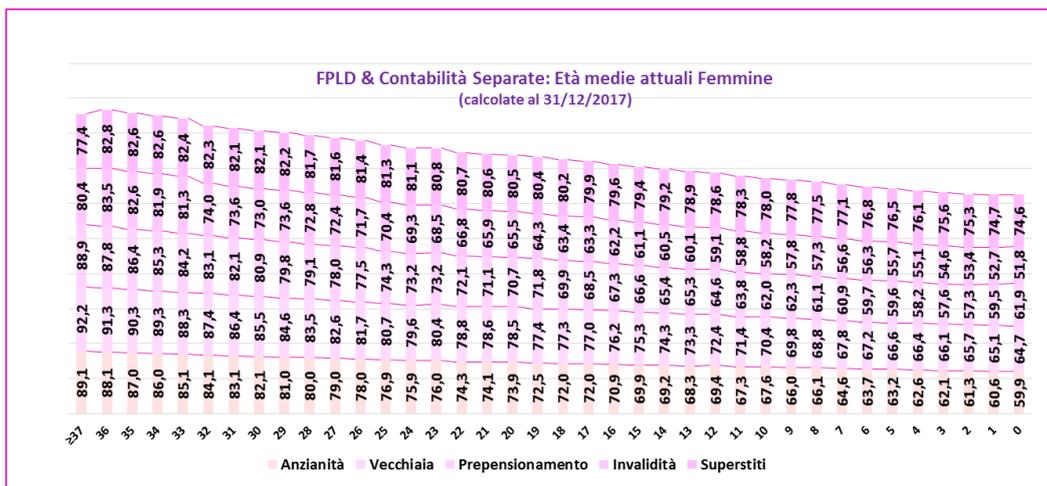
### Grafico 3.1 – FPLD e contabilità separate

Numero pensioni in vigore all'1.1.2018 per anno di decorrenza e durata della pensione



	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	
A	14.260	10.520	5.543	2.477	7.728	3.012	9.600	3.217	9.792	2.895	11.022	2.697	14.095	2.921
V	5.126	79.888	3.563	26.058	4.686	30.377	6.414	35.816	8.084	39.961	10.606	48.245	13.614	53.326
P	68	122	1.697	3.398	2.577	3.082	3.841	3.934	10.477	4.628	10.972	5.373	11.569	5.729
I	78.291	151.626	7.276	14.017	6.875	12.453	7.219	12.065	5.483	9.235	2.335	1.677	2.613	1.946
S	10.942	176.929	1.453	19.765	1.751	23.192	1.923	24.203	2.031	26.193	2.031	26.193	2.252	27.522
Tot. Gen.	108.687	419.085	19.532	65.715	23.316	70.116	28.825	78.269	35.759	80.922	36.966	84.185	44.143	91.444
	527.772	85.247	93.432	107.094	116.681	121.151	135.587	152.035	175.341	188.470	198.608	218.036	277.003	
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	
A	20.374	2.679	78.336	13.631	59.873	9.099	76.029	15.150	77.018	14.641	77.946	20.405	81.720	20.518
V	37.687	85.614	13.498	23.705	23.424	51.723	17.698	44.176	19.766	47.244	15.336	38.833	8.457	14.508
P	2.235	385	7.343	1.454	10.434	1.054	6.632	529	6.672	348	2.996	733	2.256	1.071
I	3.555	1.666	3.742	1.671	3.910	1.674	3.907	1.692	4.255	1.773	4.461	1.915	4.491	1.975
S	3.768	40.261	4.101	42.769	4.380	45.073	4.475	46.323	4.925	49.018	5.212	52.369	5.546	53.646
Tot. Gen.	67.619	130.605	107.020	83.230	102.021	108.623	108.741	107.870	102.437	84.200	110.381	122.666	109.349	116.043
	198.224	190.250	210.644	216.611	202.437	186.637	233.047	225.392	175.224	255.339	270.889	274.525	294.517	230.322
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	TOTALE	
A	91.190	29.427	65.247	16.502	96.567	27.602	47.939	10.715	78.910	25.985	73.035	23.030	58.027	21.886
V	26.322	66.726	26.364	66.941	17.248	43.634	25.439	70.205	25.155	65.476	13.929	37.272	25.254	59.416
P	408	148	325	81	387	119	599	241	742	333	660	345	2.449	302
I	9.265	4.151	9.719	4.378	10.204	4.723	10.464	4.806	10.338	4.582	9.783	4.261	11.726	5.091
S	9.337	69.613	10.130	72.203	11.085	75.487	12.130	79.057	12.886	81.107	14.143	84.123	15.222	88.378
Tot. Gen.	136.522	170.605	111.785	160.105	135.491	151.565	96.571	165.024	128.031	177.483	111.550	149.031	112.678	175.073
	306.587	271.890	287.056	261.595	305.514	260.581	387.751	228.485	232.076	296.209	260.062	258.450	8.614.334	1.955.265





La **tabella 3.1** - relativa alla gestione FPLD considerata al netto delle contabilità separate confluite (Fondi elettrici, telefonici, trasporti e ex INPDAI) - analizza l'andamento e il rapporto delle pensioni liquidate in ciascun anno del periodo 1981-2017 e delle pensioni vigenti alla fine del periodo, derivanti dai trattamenti liquidati con decorrenza nello stesso arco temporale. Va evidenziato che le pensioni liquidate in ciascun anno non sono perfettamente coincidenti con le pensioni decorrenti, in quanto alcune possono avere decorrenza in periodi precedenti. Questo fenomeno è più significativo per le pensioni di invalidità a causa dei tempi tecnici per l'effettuazione delle visite mediche necessarie per la valutazione del diritto.

**Tabella 3.1 - Indici di sopravvivenza delle pensioni liquidate nel FPLD**

	Pensioni Vigenti	Pensioni Liquidate	Vigenti/Liquidate									
	VECCHIAIA *			INVALIDITA'			SUPERSTITI			TOTALE		
1981	42.106	251.380	16,7%	21.193	147.367	14,4%	20.426	146.696	13,9%	83.725	545.443	15,3%
1982	50.609	237.109	21,3%	19.188	120.713	15,9%	21.741	157.453	13,8%	91.538	515.275	17,8%
1983	61.731	251.091	24,6%	19.134	85.432	22,4%	24.079	124.744	19,3%	104.944	461.267	22,8%
1984	74.534	259.224	28,8%	14.575	77.598	18,8%	25.153	145.486	17,3%	114.262	482.308	23,7%
1985	87.186	280.604	31,1%	3.812	62.581	6,1%	27.067	144.804	18,7%	118.065	487.989	24,2%
1986	99.000	305.184	32,4%	4.328	56.102	7,7%	28.619	138.229	20,7%	131.947	499.515	26,4%
1987	113.179	294.193	38,5%	4.411	63.898	6,9%	29.897	150.654	19,8%	147.487	508.745	29,0%
1988	132.718	303.442	43,7%	4.144	57.060	7,3%	32.658	153.063	21,3%	169.520	513.565	33,0%
1989	144.685	334.449	43,3%	4.433	55.810	7,9%	33.093	163.117	20,3%	182.211	553.376	32,9%
1990	151.386	320.712	47,2%	4.582	49.415	9,3%	35.573	159.532	22,3%	191.541	529.659	36,2%
1991	166.186	320.546	51,8%	4.674	48.365	9,7%	38.143	150.720	25,3%	209.003	519.631	40,2%
1992	220.292	338.845	65,0%	4.766	46.707	10,2%	40.236	155.752	25,8%	265.294	541.304	49,0%
1993	144.107	286.597	50,3%	4.821	43.609	11,1%	42.177	153.674	27,4%	191.105	483.880	39,5%
1994	124.357	222.505	55,9%	4.979	38.940	12,8%	44.853	152.293	29,5%	174.189	413.738	42,1%
1995	142.125	246.676	57,6%	5.289	34.259	15,4%	47.290	144.853	32,6%	194.704	425.788	45,7%
1996	148.918	191.353	77,8%	5.265	31.558	16,7%	48.551	150.178	32,3%	202.734	373.089	54,3%
1997	109.481	199.503	54,9%	5.630	30.058	18,7%	51.488	152.735	33,7%	166.599	382.296	43,6%
1998	159.184	204.904	77,7%	5.981	28.892	20,7%	54.783	143.667	38,1%	219.948	377.463	58,3%
1999	149.597	173.064	86,4%	6.068	26.984	22,5%	56.483	136.465	41,4%	212.148	336.513	63,0%
2000	98.206	162.065	60,6%	6.942	28.811	24,1%	58.571	146.364	40,0%	163.719	337.240	48,5%
2001	172.545	187.912	91,8%	7.652	27.660	27,7%	61.199	133.167	46,0%	241.396	348.739	69,2%
2002	184.503	221.470	83,3%	8.454	29.533	28,6%	64.260	143.424	44,8%	257.217	394.427	65,2%
2003	182.568	216.851	84,2%	9.417	30.816	30,6%	68.933	139.578	49,4%	260.918	387.245	67,4%
2004	200.529	230.631	86,9%	10.446	29.980	34,8%	68.288	131.729	51,8%	279.263	392.340	71,2%
2005	134.347	181.212	74,1%	11.503	36.323	31,7%	72.799	143.467	50,7%	218.649	361.002	60,6%
2006	202.495	230.491	87,9%	12.902	33.917	38,0%	75.169	130.825	57,5%	290.566	395.233	73,5%
2007	165.773	186.131	89,1%	13.667	35.179	38,8%	78.511	126.955	61,8%	257.951	348.265	74,1%
2008	174.918	229.192	76,3%	14.540	36.762	39,6%	82.326	131.221	62,7%	271.784	397.175	68,4%
2009	148.859	163.828	90,9%	14.937	34.975	42,7%	86.957	132.230	65,8%	250.753	331.033	75,7%
2010	188.940	203.673	92,8%	14.592	35.371	41,3%	89.352	127.331	70,2%	292.884	366.375	79,9%
2011	140.617	154.244	91,2%	13.709	32.734	41,9%	93.509	126.414	74,0%	247.835	313.392	79,1%
2012	160.779	153.311	104,9%	16.393	34.500	47,5%	98.512	125.769	78,3%	275.684	313.580	87,9%
2013	95.580	110.982	86,1%	19.595	38.238	51,2%	100.988	127.699	79,1%	216.163	276.919	78,1%
2014	97.314	103.592	93,9%	20.587	39.581	52,0%	103.317	122.194	84,6%	221.218	265.367	83,4%
2015	145.304	147.632	98,4%	25.773	39.537	65,2%	110.995	125.121	88,7%	282.072	312.290	90,3%
2016	110.942	121.849	91,0%	28.166	41.009	68,7%	108.100	117.414	92,1%	247.208	280.272	88,2%
2017	122.229	147.635	82,8%	24.514	39.607	61,9%	99.418	122.490	81,2%	246.161	309.732	79,5%
<b>TOTALE</b>	<b>5.047.829</b>	<b>8.174.082</b>	<b>61,8%</b>	<b>421.062</b>	<b>1.729.881</b>	<b>24,3%</b>	<b>2.223.514</b>	<b>5.177.507</b>	<b>42,9%</b>	<b>7.692.405</b>	<b>15.081.470</b>	<b>51,0%</b>

\* Nella vecchiaia sono ricomprese le pensioni di vecchiaia, anzianità e prepensionamenti.

Inoltre va tenuto presente che l'eliminazione di un trattamento può determinarsi, oltre che per morte del pensionato, anche per motivi amministrativi.

La scelta del FPLD per l'indagine è stata decisa considerando che questo Fondo assicura la generalità dei lavoratori dipendenti e include anche alcune categorie di lavoratori pubblici, quindi costituisce la gestione previdenziale più numerosa del sistema italiano. I dati sono stati rilevati separatamente per la funzione vecchiaia (comprendente l'anzianità ed i prepensionamenti), per l'invalidità ed i superstiti. Nel periodo di osservazione la popolazione italiana, che costituisce il bacino di riferimento, è passata da 56,5 a 60,5 milioni, accompagnata da un costante processo di invecchiamento. Complessivamente in 37 anni, nel Fondo sono stati liquidati oltre **15 milioni di trattamenti**, dei quali ne risultano ancora vigenti il **51%**, composto per il 61,8% dalle pensioni di vecchiaia, per il 24,3% dalle invalidità e per il 42,9% dai trattamenti ai superstiti (**tabella 3.1**). Gli andamenti delle "pensioni liquidate" evidenziate nella tabella sono stati influenzati, oltre che dai fattori demografici, dai numerosi interventi normativi che hanno interessato il sistema previdenziale. Per tutte e tre le funzioni emerge chiaramente il contenimento del ricorso alle prestazioni che per la vecchiaia è stato dell'ordine del 50% e per l'invalidità del 70%. Di conseguenza anche i flussi annuali delle pensioni ai superstiti sono diminuiti di oltre il 20%.

#### 4. Fondo speciale del personale delle Ferrovie dello Stato (FFSS)

Il fondo del personale delle Ferrovie dello Stato – FFSS - esiste dal 1908 ed è confluito nell'INPS come Fondo speciale dall'1.4.2000, dopo la privatizzazione della società in Ferrovie SpA. Assicura i dipendenti assunti prima dell'1.4.2000, i dipendenti della Holding e gli ex dipendenti trasferiti in altre amministrazioni pubbliche che hanno optato per il mantenimento del Fondo speciale INPS. Lo squilibrio gestionale del Fondo speciale, che dal 2009 ammonta a oltre 4 miliardi annui (4.786 mld di euro nel 2016, 4.072 mld di euro nel 2015, 4.000 mld di euro nel 2009) è ripianato ogni anno con trasferimenti Gias a carico dello Stato.

Il personale viaggiante e quello di macchina di treni e traghetti godeva, fino al 2011, di agevolazioni sia anagrafiche sia contributive:

- le pensioni di vecchiaia, che all'1.1.2018 rappresentano il 25,3% del totale delle pensioni del Fondo speciale Ferrovie, si maturavano a seconda del profilo professionale a **58/60 anni di età e 25 anni di contribuzione** (i periodi contributivi potevano essere maggiorati mediante “aumenti di valutazione” entro il limite di 5 anni). I benefici maturati fino al 31.12.2011 sono stati mantenuti. Tra le due riforme Amato (1993) e Dini (1995) si assiste ad un massiccio esodo per vecchiaia con età medie alla decorrenza di circa 50 anni (**grafico 4.1**). Per le pensioni con decorrenza “1980 e anni precedenti”, ancora vigenti all'1.1.2018, l'età media alla decorrenza dei maschi è **50,2 anni** e quella delle femmine è **45,7 anni**, ad oggi hanno rispettivamente circa 87 e 82 anni.
- le pensioni di anzianità, che all'1.1.2018 rappresentano il **40,2%** del totale delle pensioni del Fondo speciale Ferrovie, **fino al 1992 si maturavano dopo 19 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio** con qualsiasi età mentre alle donne coniugate o con figli bastavano **14 anni, 6 mesi e 1 giorno**. Dal 1993 in poi i requisiti per l'anzianità sono stati adeguati a quelli di tutti gli altri lavoratori dipendenti. Le pensioni per prepensionamenti, ancora vigenti all'1.1.2018, hanno decorrenze più frequenti nel 1993 e nel 1995, con età medie di circa **48 anni**, e rappresentano il 3,6% del totale delle pensioni del Fondo Ferrovie. Per le pensioni con decorrenza “1980 e anni precedenti”, ancora vigenti all'1.1.2018, l'età media alla decorrenza dei maschi è 49,4 anni e quella delle femmine è 43,8 anni e ad oggi hanno rispettivamente 86,4 e 80,8 anni.

Nel 2017 l'età media di pensionamento dei maschi è di 66,2 anni per la vecchiaia e di 61,4 anni per l'anzianità; per le donne nel 2017 l'età media di vecchiaia è 64,8 e quella di anzianità 61,6 anni.

Le pensioni di invalidità rappresentano solo lo 0,7% del totale delle pensioni del Fondo Ferrovie e dal 1980 al 2017 l'età media maschile alla decorrenza passa da 35,9 anni a 59,5 anni.

Le pensioni ai superstiti appartengono per il 98% alle donne, con un'età media alla decorrenza nel 2017 delle vedove di 75,2 anni.

All'1.1.2018 risultano ancora vigenti 215.461 pensioni, di cui il 65,9% viene erogato a personale maschile e il restante 34,1% a quello femminile. Le pensioni con durate superiori a 25 anni sono 56.843, pari al 26,4% del totale del Fondo speciale Ferrovie.

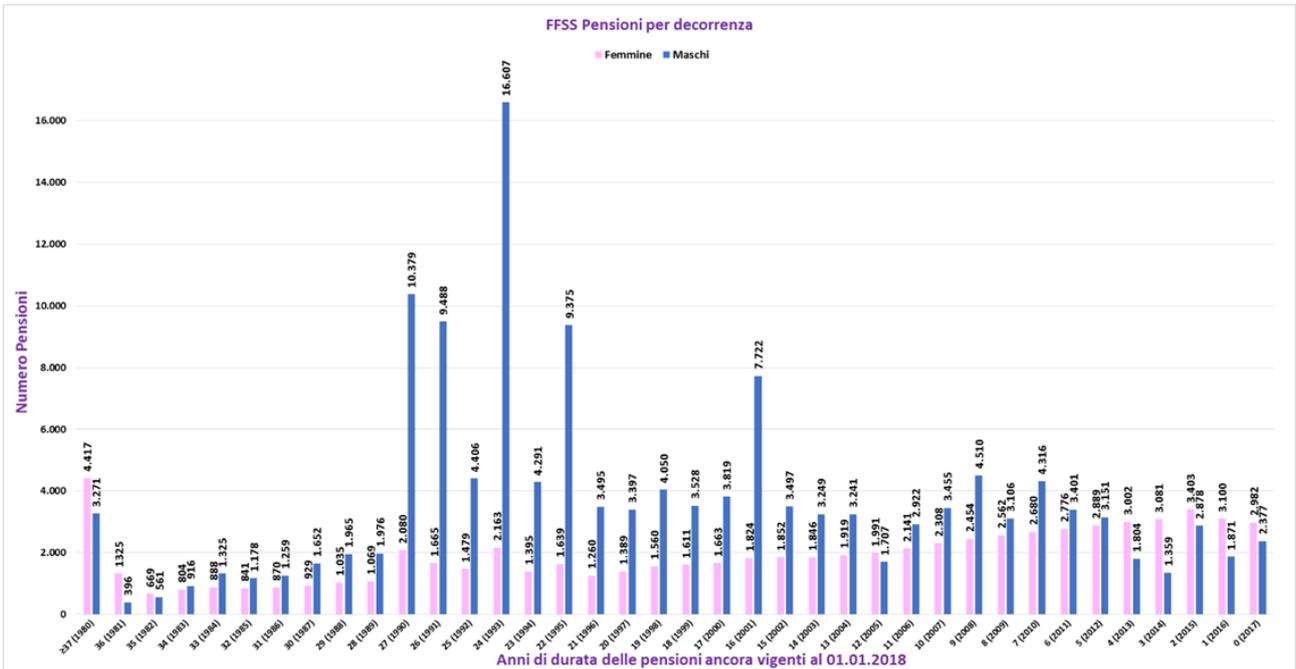
I dati relativi agli importi medi mensili per il Fondo Ferrovie sono disponibili dal 1992 in poi. Per le pensioni di anzianità decorrenti dal 1992 si passa da 1.078,42 euro mensili a 1.726,09 euro al 1.1.2018. Le pensioni di vecchiaia decorrenti dal 1992 e ancora vigenti hanno un importo medio di 1.698,77 euro/mese; i prepensionamenti passano da 1.012,84 euro mensili a 1.637,74 euro in valore 2018 e i superstiti, hanno un importo medio mensile di 1.124,73.

#### **I risultati per gli anni 2013-2016 della gestione economica Fondo speciale Ferrovie**

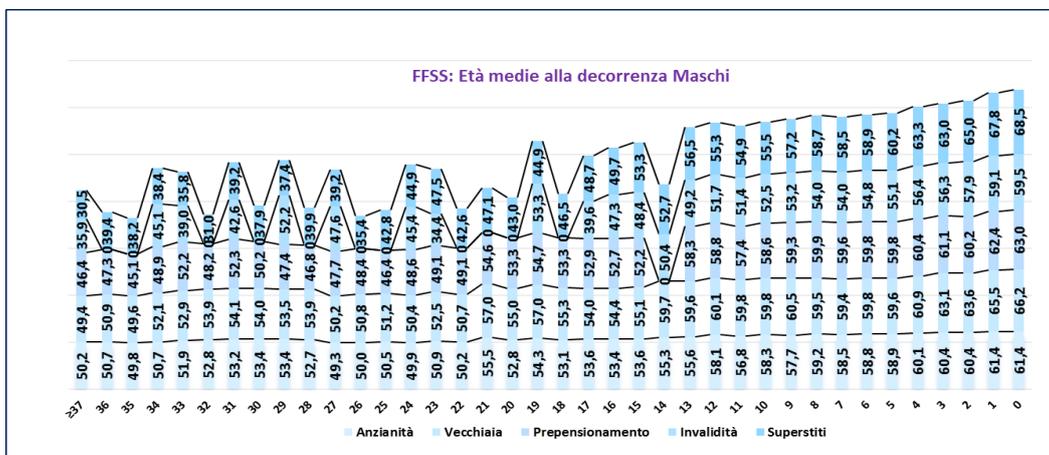
	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>
Contributi ( <i>mln euro</i> )	670	640	697	610
Prestazioni ( <i>mln euro</i> )	4.897	4.875	4.821	4.786
Saldo al netto Gias ( <i>mln euro</i> )	-4.227	-4.235	-4.124	-4.176
Numero Lavoratori attivi	50.533	48.350	46.410	45.180
Numero Pensioni	228.590	224.491	221.534	217.540

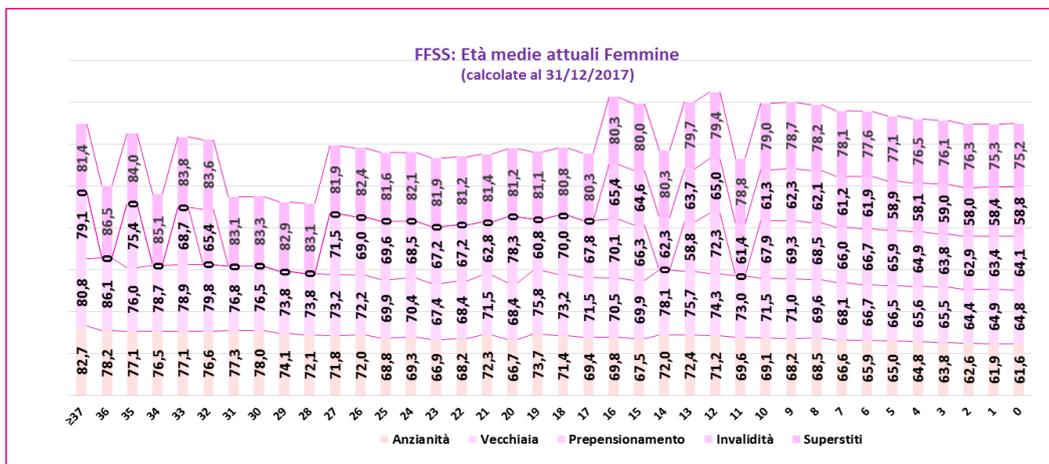
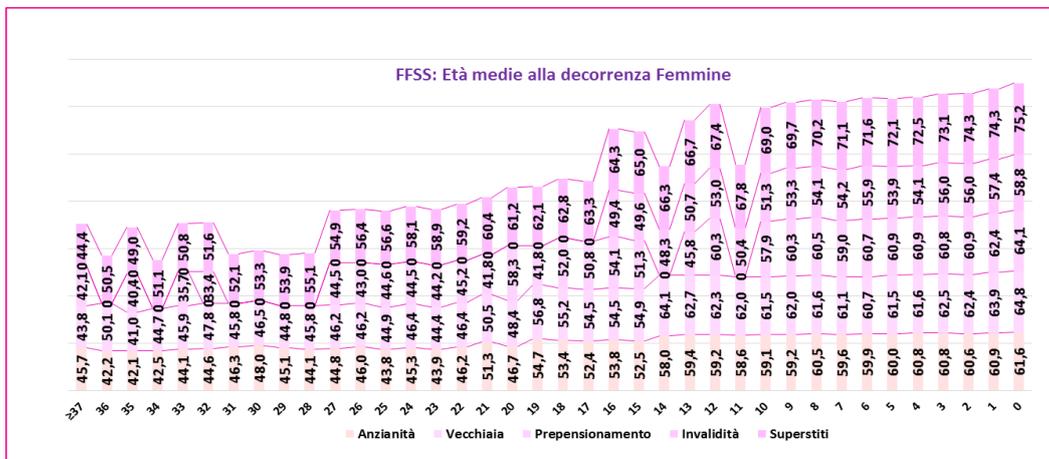
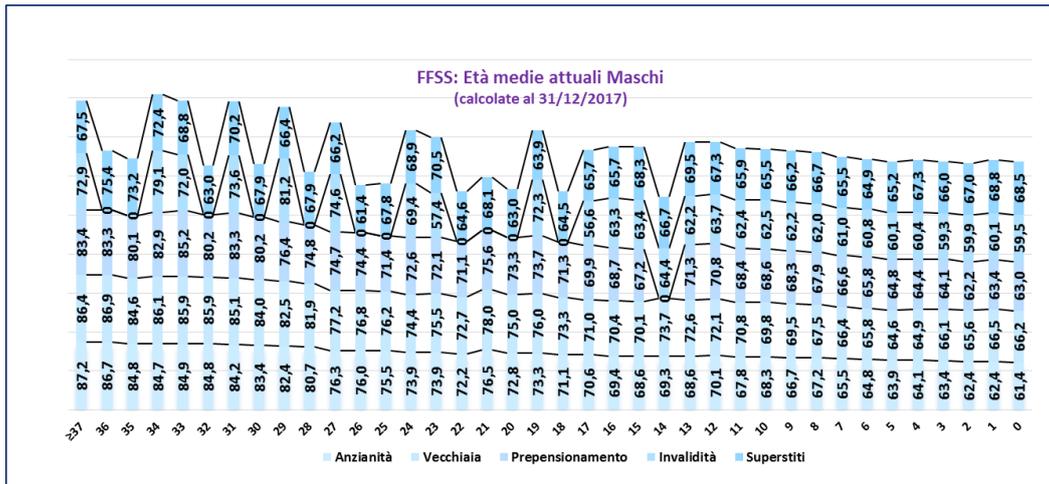
### Gráfico 4.1 – FFSS

Numero pensioni in vigore all'1.1.2018 per anno di decorrenza e durata della pensione



	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992
A	1.320	127	10	360	531	489	528	717	791	821	3.979	2.898	1.613
V	1.761	315	48	534	766	668	708	895	1.135	1.111	5.578	5.784	2.555
P	52	4	3	5	12	10	6	12	3	16	794	790	213
I	8			2	1	1	1	13			2	48	16
S	130	4.006	42	7	15	11	16	27	24	28	26	16	25
Tot	3.271	4.417	396	916	1.325	1.178	1.259	1.652	1.965	1.976	10.379	9.488	4.406
Tot. Gen.	7.688	1.721	1.230	1.720	2.213	2.019	2.129	2.581	3.000	3.045	12.459	11.153	5.885
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
A	5.271	296	1.882	31	2.158	27	2.984	102	5.208	3.053	3.017	3.039	1.435
V	9.660	750	2.225	128	1.124	25	1.068	30	1.997	260	19	108	132
P	1.647	86	161	6	60	1	64	6	4	113	18	13	56
I	1				78	2	42	2		27		1	2
S	28	1.031	21	1.230	34	1.164	38	1.508	39	39	16	35	49
Tot	16.607	2.163	4.291	1.395	3.397	1.389	3.528	1.611	7.722	1.824	3.249	3.241	1.971
Tot. Gen.	18.770	5.686	4.755	4.755	4.786	4.510	5.139	5.482	9.546	5.349	5.095	5.160	3.698
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	TOTALE
A	2.590	55	3.029	150	2.417	177	2.786	171	1.434	214	1.884	157	2.088
V	165	18	224	24	86	21	319	62	121	54	160	141	116
P	64		64	4	115	1	6	113	2	50	5	61	54
I	63	15	90	26	98	26	95	19	61	4	294	34	108
S	40	2.053	48	2.104	52	2.262	46	2.318	82	15	44	11	63
Tot	2.922	2.141	3.455	2.308	4.510	2.454	3.106	2.562	4.316	2.680	3.401	2.776	3.151
Tot. Gen.	5.063	5.763	6.964	5.668	6.996	6.177	6.040	4.806	4.440	6.281	4.971	5.359	215.461





## 5. Gestione lavoratori autonomi, Coltivatori Diretti Coloni e Mezzadri (CDCM)

La gestione per la vecchiaia, l'invalidità e i superstiti dei Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri (in seguito CDCM) fu istituita presso l'INPS nel 1957 e nel 1965 fu consentita oltre alla pensione di vecchiaia anche la pensione di anzianità, che permetteva di andare in pensione dopo 35 anni di contribuzione, qualunque fosse l'età anagrafica posseduta. Questo spiega il picco di pensionamenti nell'anno 1992, che si nota nel grafico 5.1, tra cui prevalgono per l'80% le pensioni di anzianità che arrivano a regime raggiungendo il requisito contributivo dei 35 anni. Le pensioni di anzianità evidenziate nelle tabelle con decorrenze fino all'anno 1991 sono relative a lavoratori che hanno raggiunto i requisiti previsti utilizzando riconoscimenti di periodi assicurativi presenti in altre gestioni (riscatti, totalizzazione con periodi nel FPLD). All'1.1.2018 sono tuttora vigenti 93.759 di anzianità, su un totale di 117.616, decorrenti dal 1992.

Per coloro che andati in pensione di anzianità nel 1992 e sopravvissuti fino all'1.1.2018, l'età media al pensionamento dei maschi è stata di **55,3 anni** e quella delle femmine di **54,2**; oggi quei maschi, dopo 25 anni di pensionamento, hanno **80,3 anni** e le femmine **79,2** (seconda parte del grafico 5.1).

Nel 2017 le età medie al pensionamento di anzianità sono di 61,0 anni per i maschi e di 60,1 anni per le femmine.

Tra i maschi, per tutta la serie storica, prevale il pensionamento di anzianità; al contrario per le femmine spicca quello di vecchiaia; sebbene dal 2014 in poi anche per le donne sia preponderante il pensionamento di anzianità, come conseguenza dell'innalzamento del requisito anagrafico femminile necessario per la pensione di vecchiaia, introdotto dalla riforma Monti-Fornero (articolo 24 del decreto legge 6 dicembre 2011 n.201, convertito, con modificazioni dalla Legge 22 dicembre 2011, n.214) e che comincia a produrre i suoi effetti.

Nel 2017 le età medie al pensionamento di vecchiaia sono di 67,7 anni per i maschi e di 67,0 anni per le femmine.

Il numero di femmine autonome pensionate nella Gestione dei CDCM è sempre superiore nel tempo a quello dei maschi, per effetto soprattutto delle due categorie vecchiaia e superstiti, tradizionalmente appannaggio del sesso femminile sia perché in possesso di minori contributi sia perché più longeve rispetto al coniuge.

Nel 2017 le età medie al pensionamento dei superstiti di CDCM sono di 81,2 anni per i maschi e di 76,0 anni per le femmine.

Dal 1985 in poi si notano gli effetti restrittivi sulla disciplina dell'invalidità pensionabile prodotti dalla Legge n. 222/1984, con il brusco decremento della liquidazione di pensioni di invalidità, in quanto si fa riferimento non più alla capacità di guadagno, ma solo a quella di lavoro. Sussistono ancora circa 80.500 pensioni riferibili alla vecchia normativa dell'invalidità con durate di 33 anni e oltre. Dal 2012 in poi si comincia a evidenziare per i CDCM un leggero aumento delle pensioni di invalidità previdenziale.

L'età media alla decorrenza della pensione di invalidità si innalza di circa 5-6 anni durante il periodo temporale osservato: dal 1984, passa dai 49,5 anni dei maschi e 51,5 anni delle femmine a, rispettivamente, 56,3 anni e 55,9 anni nel 2017.

Su un totale di **1.441.222** pensioni CDCM ancora in pagamento al 1.1.2018, quelle che hanno una **durata di 25 e più anni** sono **373.865, pari al 25,9% del totale.**

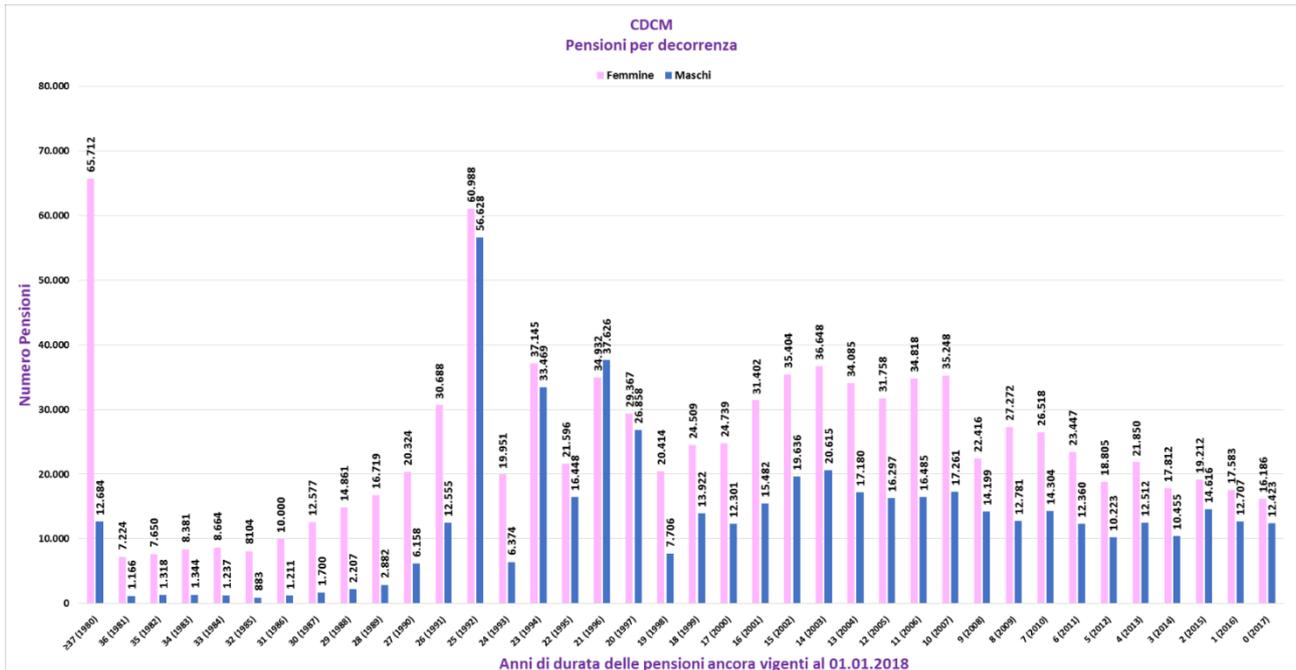
Gli importi medi mensili delle pensioni CDCM di anzianità decorrenti dal 1980 e anni precedenti passa da 56,74 euro mensili a 534,30 euro al 1.1.2018 (di poco superiori all'importo del trattamento minimo). Le pensioni di vecchiaia decorrenti dal 1980 e anni precedenti, ancora oggi vigenti passano da 55,72 euro mensili a 477,70 euro.

Le invalidità del 1980 e anni precedenti, vigenti all'1.1.2018, passano da 45,18 euro mensili a 463,96 euro in valore 2018. I superstiti, che nel 1980 e anni precedenti incassavano 32,80 euro mensili, oggi ne incassano 276,05.

#### **I risultati per gli anni 2013-2016 della gestione economica CDCM**

	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>
Contributi ( <i>mln euro</i> )	1.162	1.213	1.223	1.249
Prestazioni ( <i>mln euro</i> )	4.277	4.359	4.355	4.061
Saldo al loro GIAS ( <i>mln euro</i> )	-3.115	-3.146	-3.132	-2.812
Numero lavoratori attivi	457.261	453.108	448.409	446.907
Numero pensioni	1.632.974	1.568.363	1.536.355	1.487.737

**Grafico 5.1 – CDCM**  
**Numero pensioni in vigore all'1.1.2018 per anno di decorrenza e durata della pensione**



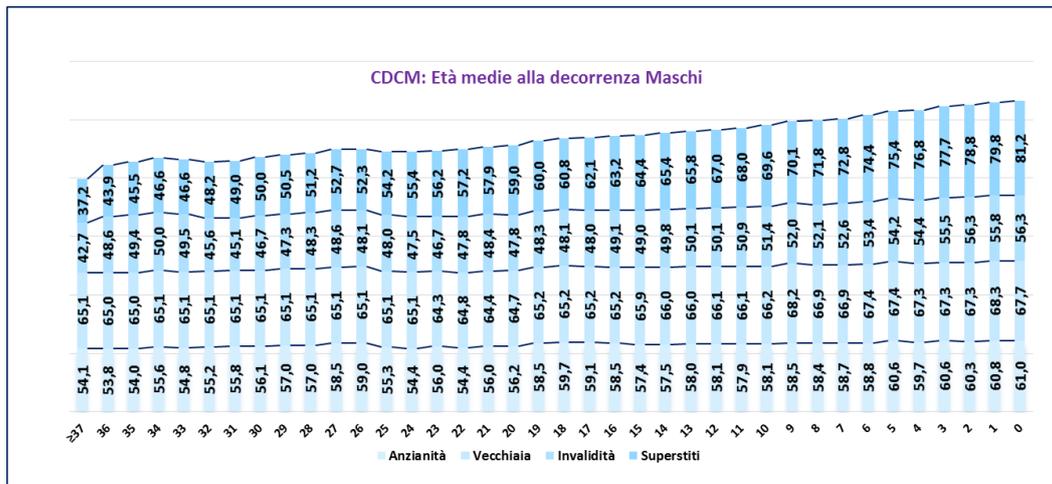
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992
A	29	4	53	62	79	117	189	288	383	558	845	7.978	2.634
V	27	2.054	14	46	95	194	363	611	967	1.406	1.999	2.452	2.706
I	11.240	52.088	885	938	751	248	288	340	377	405	390	430	381
S	1.388	11.566	244	298	312	324	371	461	480	513	643	1.695	776
<b>Tot</b>	<b>12.684</b>	<b>65.712</b>	<b>1.166</b>	<b>1.318</b>	<b>1.344</b>	<b>1.237</b>	<b>883</b>	<b>1.700</b>	<b>2.207</b>	<b>2.882</b>	<b>6.158</b>	<b>12.555</b>	<b>56.628</b>
<b>Tot. Gen.</b>	<b>78.396</b>	<b>8.390</b>	<b>8.968</b>	<b>9.725</b>	<b>9.901</b>	<b>8.987</b>	<b>11.211</b>	<b>14.277</b>	<b>17.068</b>	<b>19.601</b>	<b>26.482</b>	<b>43.243</b>	<b>117.616</b>

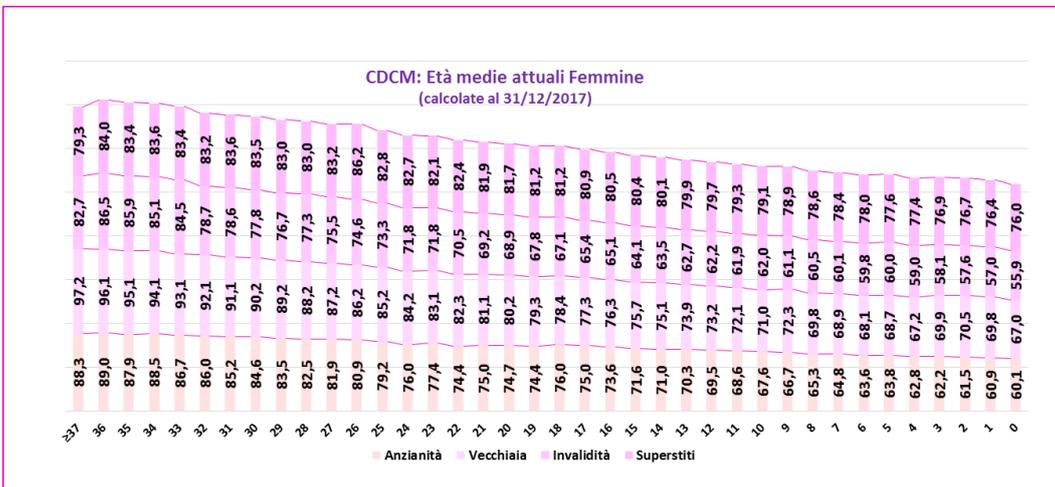
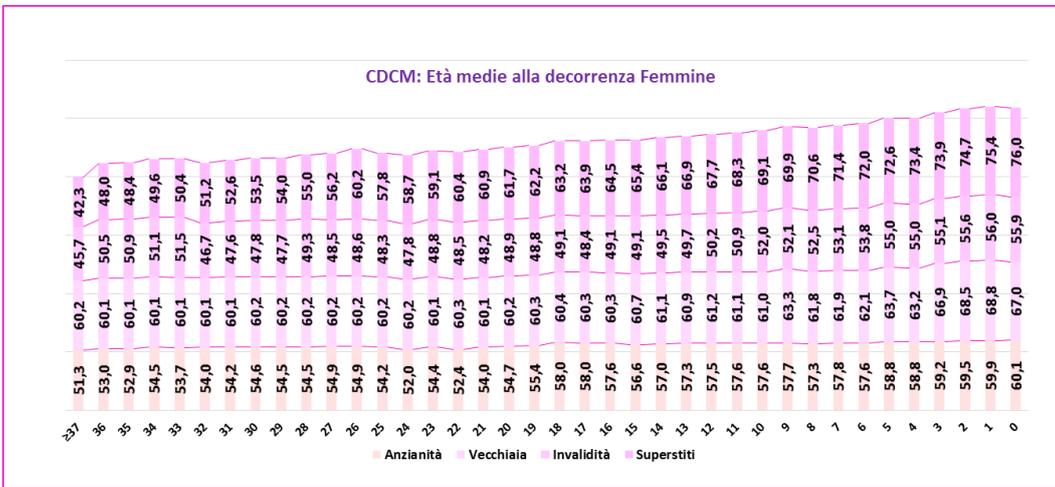
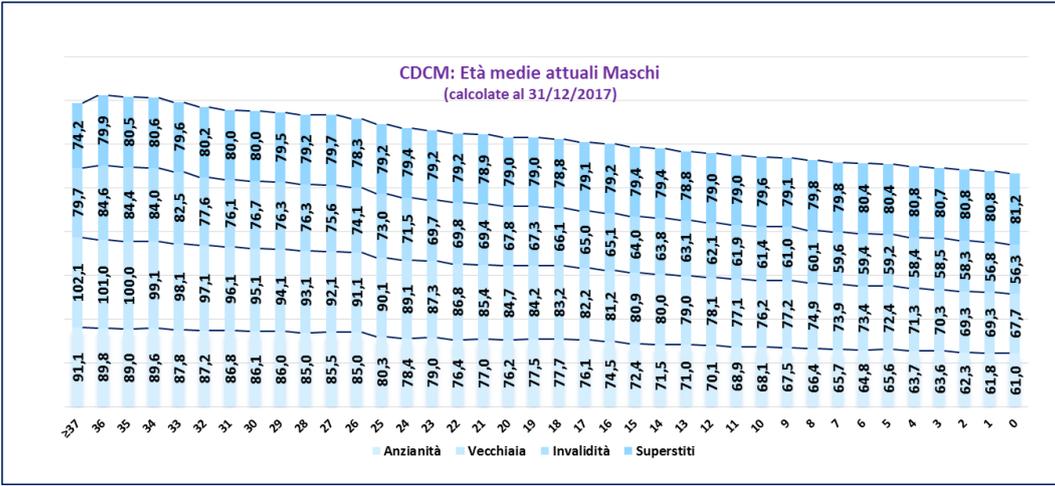
  

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
A	2.677	417	12.288	33.203	22.742	3.191	9.141	7.384	9.402	12.996	13.374	9.959	8.955
V	2.604	14.939	2.729	3.121	2.707	2.948	3.161	3.195	4.152	4.646	5.033	4.870	4.819
I	302	376	282	280	288	316	349	358	399	452	474	492	474
S	791	4.219	872	1.022	1.121	1.251	1.271	1.364	1.529	1.542	1.734	1.859	2.049
<b>Tot</b>	<b>6.374</b>	<b>19.951</b>	<b>33.469</b>	<b>37.626</b>	<b>26.858</b>	<b>7.706</b>	<b>13.922</b>	<b>14.277</b>	<b>15.482</b>	<b>19.636</b>	<b>20.615</b>	<b>17.881</b>	<b>16.297</b>
<b>Tot. Gen.</b>	<b>26.325</b>	<b>70.614</b>	<b>38.044</b>	<b>72.558</b>	<b>56.225</b>	<b>28.120</b>	<b>38.431</b>	<b>37.040</b>	<b>46.884</b>	<b>55.040</b>	<b>57.263</b>	<b>51.265</b>	<b>48.055</b>

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	TOTALE
A	9.490	6.891	10.099	6.965	6.055	6.291	3.682	5.136	2.388	5.975	4.898	4.584	316.199
V	4.278	18.811	4.232	3.328	3.115	2.284	2.329	2.949	3.243	3.126	2.090	2.517	93.083
I	537	506	572	518	481	381	353	581	658	771	880	677	29.482
S	2.180	8.610	2.358	2.884	3.021	3.404	3.641	3.846	4.166	4.744	4.839	4.645	67.449
<b>Tot</b>	<b>16.485</b>	<b>34.818</b>	<b>17.261</b>	<b>14.199</b>	<b>12.781</b>	<b>13.360</b>	<b>10.223</b>	<b>12.512</b>	<b>10.455</b>	<b>14.616</b>	<b>12.707</b>	<b>12.423</b>	<b>506.213</b>
<b>Tot. Gen.</b>	<b>51.303</b>	<b>52.509</b>	<b>36.615</b>	<b>40.053</b>	<b>40.822</b>	<b>35.807</b>	<b>29.028</b>	<b>34.362</b>	<b>28.267</b>	<b>33.828</b>	<b>30.290</b>	<b>28.609</b>	<b>1.441.222</b>





## 6. Gestione lavoratori autonomi, Artigiani

La gestione speciale degli artigiani è stata introdotta nell'anno 1959 con la legge n.463 del 4 luglio. Va sottolineato che le oscillazioni, a volte significative, nel numero dei trattamenti per le singole decorrenze annuali (**in totale 1.675.612 pensioni ancora vigenti all'1.1.2018**) sono soprattutto riconducibili ad interventi normativi sul sistema pensionistico, che hanno interessato nel tempo la gestione (blocchi delle liquidazioni, introduzione di finestre di accesso ai trattamenti, ecc.)

All'1.1.2018 risultano ancora in essere 37.419 pensioni liquidate entro il 31 dicembre 1980, di cui il 20% erogate a uomini e l'80% a donne. Le tipologie più numerose, liquidate entro il 1980, sono costituite dalle pensioni di invalidità, che rappresentano il 53% e da quelle ai superstiti con il 44% del totale (37.419 pensioni).

Nel 1994, con il raggiungimento dei 35 anni dalla data di istituzione della Gestione, si evidenzia un picco nella liquidazione delle pensioni di anzianità. All'1.1.2018 sono ancora in essere 39.806 trattamenti di anzianità, che costituiscono il 68% di tutte le pensioni vigenti con decorrenza 23 anni fa nel 1994. Le pensioni di anzianità evidenziate nelle tabelle con decorrenze fino all'anno 1993, sono relative a lavoratori che hanno raggiunto i requisiti previsti utilizzando riconoscimenti di periodi assicurativi presenti in altre gestioni (riscatti, totalizzazione con periodi nel FPLD).

Analizzando le età medie alla decorrenza dei trattamenti si evidenzia tra la generazione "fino all'anno 1980" e quella "2017" una crescita per tutte le tipologie di pensioni, conseguenza delle eliminazioni delle pensioni con titolari più vecchi alla decorrenza e dalle restrizioni introdotte nei requisiti di accesso alla pensione.

Per gli artigiani titolari di trattamenti di anzianità l'età alla liquidazione è passata da 52,9 anni della prima generazione esaminata a 61,1 dell'ultima (+8,2 anni). Per la tipologia vecchiaia l'aumento è risultato più contenuto: da 65 anni a 66,8 (+1,8 anni). Notevole è la crescita dell'età alla decorrenza per le pensioni di invalidità da 42,3 anni a 55,9 (+13,6 anni), connessa alla modifica normativa introdotta dalla legge n. 222/1984 e all'eliminazione delle pensioni agli invalidi liquidati entro il 1980 più anziani. Infine le età alla decorrenza delle pensioni ai superstiti presentano una crescita notevolissima: da 33 anni a 75,7 (+42,7 anni). Questo fenomeno è spiegabile se si considera che le pensioni ai superstiti, nella maggior parte dei casi derivano da pensioni dirette e quindi sono attribuite a coniugi superstiti in età avanzata. Per queste pensioni il fenomeno delle eliminazioni è particolarmente accelerato e lunghe sopravvivenze di questi trattamenti si determinano esclusivamente per i superstiti con basse età al momento della liquidazione.

Per quanto riguarda le lavoratrici artigiane l'evoluzione del fenomeno età alla decorrenza mostra andamenti analoghi con quelli sopra evidenziati per i gli uomini, e in linea con le specifiche prescrizioni normative, laddove queste risultano differenziate tra maschi e femmine.

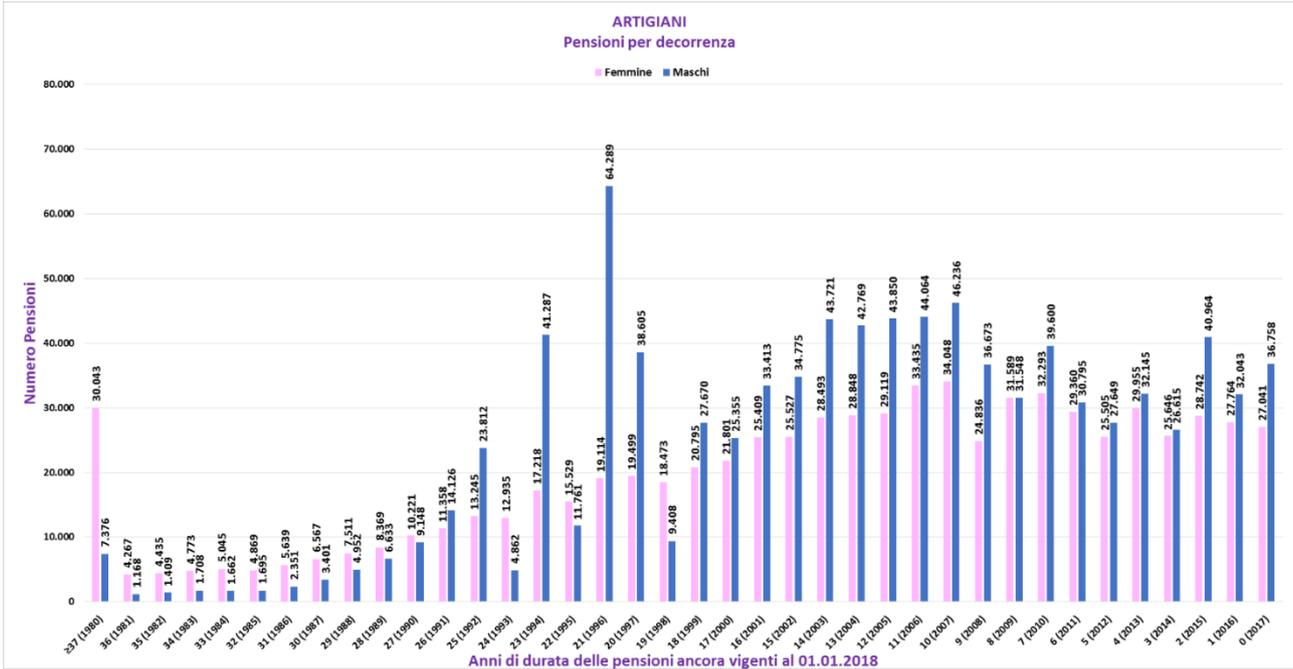
In particolare, l'età alla decorrenza per i trattamenti di anzianità - tra la prima e l'ultima generazione - è salita da 52,2 a 60,3 anni (+8,1 anni); per le pensioni di vecchiaia è passata da 60,3 a 64,7 anni (+4,4 anni); per le pensioni di invalidità da 46,5 a 54,2 anni (+7,7 anni). Infine, per le superstiti, da 40,7 a 71,8 anni (+31,1 anni).

Sul totale di **1.675.612** pensioni ancora in pagamento all'1.1.2018, quelle che hanno una **durata di 25 e più anni sono 195.783, pari all'11,7% del totale delle pensioni Artigiani**. Gli importi medi mensili delle pensioni di anzianità degli Artigiani decorrenti entro il 1980 passano da 61,36 euro medi mensili a 759,08 euro al 1.1.2018 (mediamente sopra l'importo del trattamento minimo). Le pensioni di vecchiaia decorrenti dal 1980 e anni precedenti, ancora oggi vigenti passano da 55,94 euro medi mensili a 486,33 euro (mediamente inferiore all'importo del trattamento minimo). Le invalidità liquidate entro il 1980 ancora in essere al 1.1.2018, passano da 32,98 euro medi mensili a 488,02 euro in valore 2018. I superstiti, che nel 1980 e anni precedenti incassavano 31,66 euro mensili, oggi ne incassano 388,56.

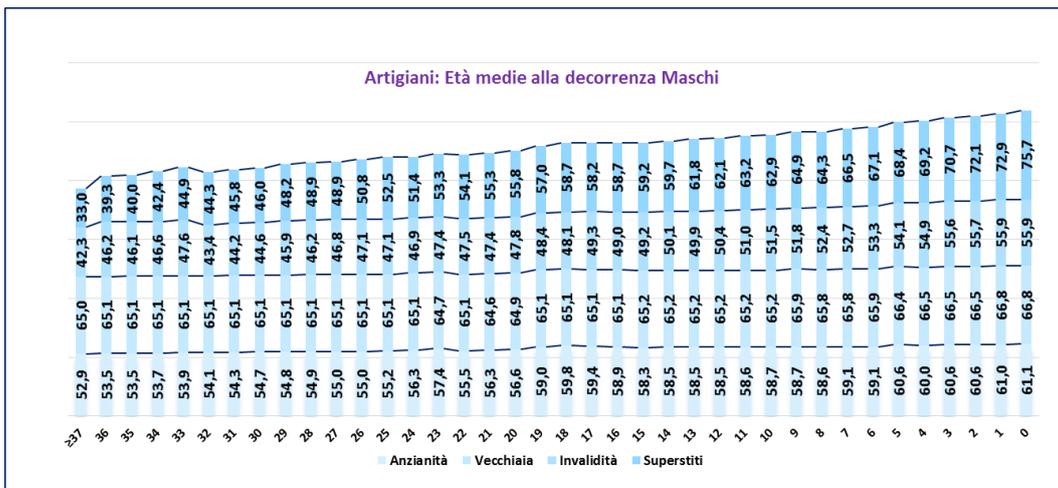
#### I risultati per gli anni 2013-2016 della gestione economica Artigiani

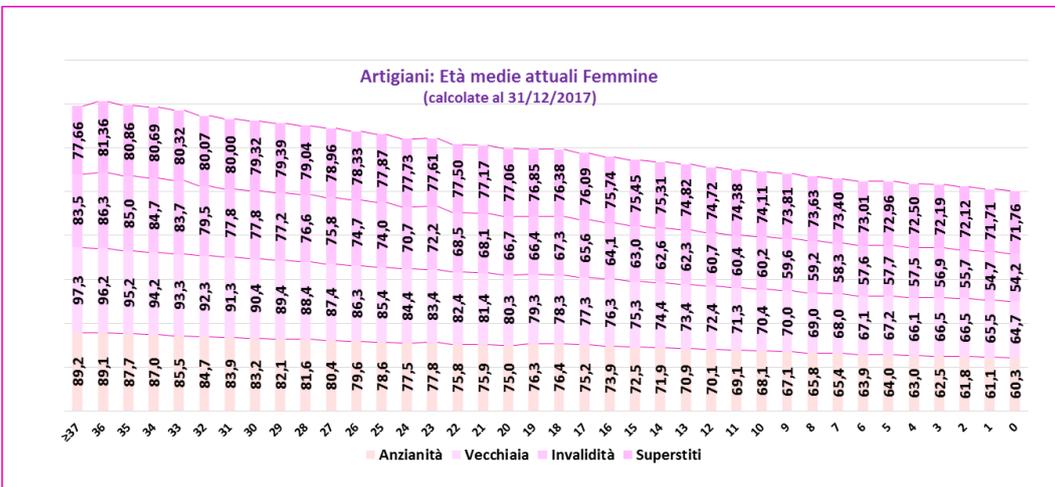
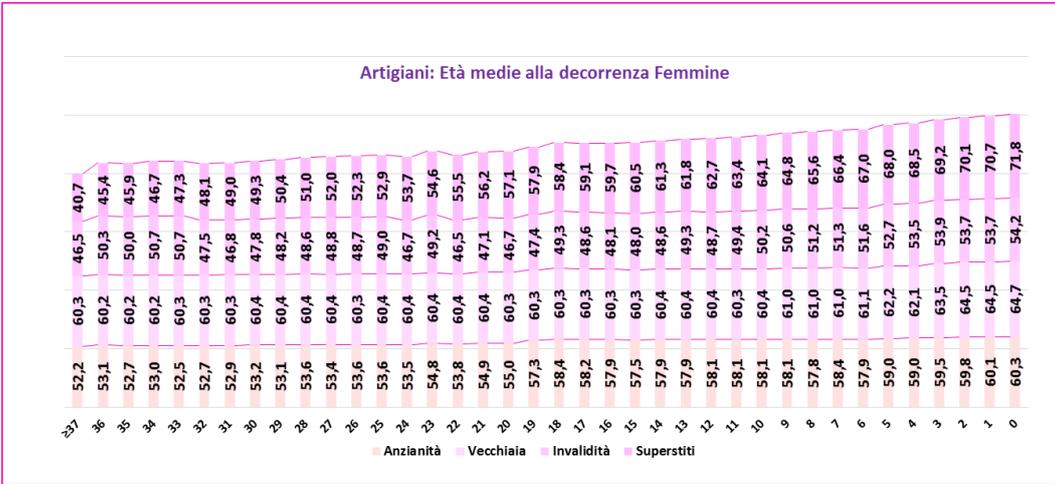
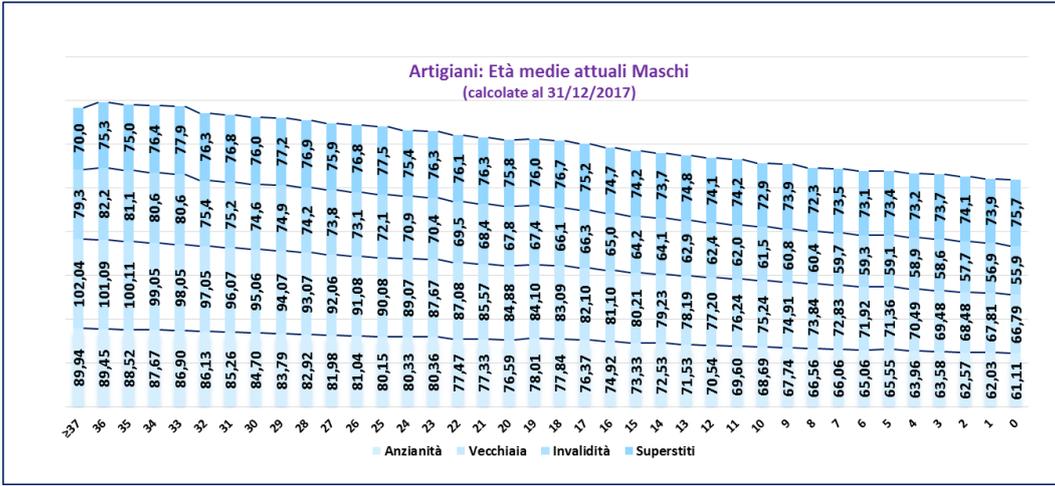
	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>
Contributi ( <i>mln euro</i> )	8.090	8.198	8.203	8.442
Prestazioni ( <i>mln euro</i> )	11.710	11.739	11.849	11.733
Saldo ( <i>mln euro</i> )	-3.620	-3.541	-3.646	-3.291
Numero Lavoratori attivi	1.772.677	1.736.086	1.688.692	1.661.627
Numero Pensioni	1.639.469	1.645.881	1.661.182	1.666.204

**Grafico 6.1 – ARTIGIANI**  
**Numero pensioni in vigore all'1.1.2018 per anno di decorrenza e durata della pensione**



	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992
A	201	163	345	601	748	1.055	1.546	2.383	3.683	5.075	7.247	11.697	20.600
V	23	18	16	36	47	181	254	368	610	919	1.196	1.665	2.331
I	6.628	13.298	926	1.355	1.281	718	901	1.171	442	416	446	505	160
S	524	16.080	92	2.123	119	2.581	149	2.852	217	3.876	259	4.981	302
<b>Tot</b>	<b>7.376</b>	<b>30.043</b>	<b>1.168</b>	<b>4.267</b>	<b>1.409</b>	<b>4.435</b>	<b>1.708</b>	<b>4.773</b>	<b>1.662</b>	<b>5.045</b>	<b>1.695</b>	<b>4.869</b>	<b>6.564</b>
<b>Tot. Gen.</b>	<b>37.419</b>	<b>5.435</b>	<b>6.481</b>	<b>6.707</b>	<b>6.564</b>	<b>7.990</b>	<b>9.968</b>	<b>12.463</b>	<b>15.002</b>	<b>19.369</b>	<b>25.484</b>	<b>37.057</b>	
A	1.017	36.634	6.404	58.490	32.505	2.438	19.916	16.654	22.740	22.904	30.217	28.590	29.565
V	2.953	7.022	4.293	4.739	4.905	5.687	6.335	7.192	8.947	9.884	11.274	11.713	11.610
I	576	1.661	612	623	690	747	850	916	1.045	1.210	1.360	1.544	1.992
S	316	5.703	384	6.143	437	6.993	505	7.659	536	8.077	569	8.661	9.983
<b>Tot</b>	<b>4.862</b>	<b>12.935</b>	<b>41.287</b>	<b>17.218</b>	<b>11.761</b>	<b>15.529</b>	<b>64.289</b>	<b>19.114</b>	<b>19.499</b>	<b>20.795</b>	<b>25.355</b>	<b>21.801</b>	<b>33.413</b>
<b>Tot. Gen.</b>	<b>17.797</b>	<b>58.505</b>	<b>27.290</b>	<b>83.403</b>	<b>58.104</b>	<b>27.881</b>	<b>48.465</b>	<b>47.156</b>	<b>58.822</b>	<b>60.302</b>	<b>72.214</b>	<b>71.617</b>	<b>72.969</b>
A	30.192	4.921	32.212	5.460	29.247	4.692	18.187	2.831	25.946	3.860	19.594	2.673	13.793
V	10.931	15.360	10.792	14.760	3.647	7.737	9.699	13.289	9.776	12.339	7.300	9.660	7.248
I	1.876	419	2.065	386	2.147	435	2.292	477	2.278	400	2.320	359	2.921
S	1.065	12.735	1.167	13.442	1.308	14.573	1.370	14.992	1.600	15.694	1.671	16.668	1.837
<b>Tot</b>	<b>44.064</b>	<b>33.435</b>	<b>46.236</b>	<b>34.048</b>	<b>36.673</b>	<b>24.836</b>	<b>31.548</b>	<b>31.589</b>	<b>39.600</b>	<b>32.293</b>	<b>30.795</b>	<b>29.360</b>	<b>27.649</b>
<b>Tot. Gen.</b>	<b>77.499</b>	<b>80.284</b>	<b>61.509</b>	<b>63.137</b>	<b>71.893</b>	<b>60.155</b>	<b>53.154</b>	<b>62.100</b>	<b>52.261</b>	<b>69.706</b>	<b>59.807</b>	<b>63.799</b>	<b>1.675.612</b>





## 7. Gestione lavoratori autonomi, Commercianti

La gestione previdenziale dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali e ai loro coadiutori familiari è istituita con la legge 22 luglio 1966, n. 613, presso l'INPS. I requisiti richiesti per l'accesso alla pensione d'anzianità che valgono per tutti i lavoratori autonomi (CDCM, Artigiani e Commercianti) sono variati nel tempo:

- dal 1965 al 1995 erano sufficienti 35 anni di contribuzione con qualsiasi età anagrafica;
- dall'1.1.1996 i canali per il pensionamento di anzianità diventano due: a) requisito contributivo minimo a 40 anni con qualsiasi età, che con la riforma Fornero saranno agganciati all'incremento della speranza di vita (nel 2018 per le donne 41 anni e 10 mesi e per gli uomini 42 anni e 10 mesi); b) dal 1996 fino alla riforma del 2011, 35 anni di contributi unitamente all'età anagrafica che si eleva gradualmente (dal 1996 al 1997, 56 anni di età; dal 1998 al 2000, 57 anni; dal 2001 al 2007, 58 anni, fino a raggiungere i 62 anni di età con 35 anni di contributi poco prima della riforma del 2011).

Per la pensione di vecchiaia la riforma Amato prevede dal 1993 al 2001, un innalzamento graduale fino a 20 anni dell'anzianità contributiva minima, unitamente ai 65 anni di età per gli uomini e 60 per le donne. In precedenza l'anzianità richiesta per la pensione di vecchiaia era pari a 15 anni. Per effetto della riforma si assiste dal 1992 ad un maggiore esodo delle Commercianti donne con almeno 60 anni di età (nel 1992 l'età media alla decorrenza delle donne è 60,4 anni), le quali, poiché possiedono generalmente anzianità più basse degli uomini, vanno in pensione di vecchiaia (**grafico 7.1** prima e seconda parte). La modifica dei requisiti anagrafici e contributivi contenuti nella riforma previdenziale del 1996 (riforma Dini) ha incentivato invece l'uscita per anzianità dei Commercianti uomini già in possesso di 35 anni di contribuzione, per il timore di restare bloccati dall'aumento dei periodi contributivi, che nel 1996 passavano progressivamente da 35 a 40 anni per l'anzianità, e dall'aumento delle età per accedere alla pensione (nel 1996 l'età media maschile alla decorrenza per anzianità per entrambi i canali è stata di 56,4 anni). La gestione dei Commercianti arriva a regime nel 2006 (40 anni dopo) e ciò spiega l'incremento dei pensionamenti, come si nota nel grafico 7.1 prima parte. Nel 2006 tra le donne Commercianti, prevale la pensione di vecchiaia con un'età media alla decorrenza di 60,5 anni, e sempre nel 2006 le pensionate di vecchiaia sopravvissute fino all'1.1.2018 rappresentano il 33,7% del totale di tutte le pensioni dei Commercianti maschi e femmine decorrenti in quell'anno.

Anche per i Commercianti si notano a partire dal 1985 gli effetti restrittivi sulla disciplina dell'invalidità pensionabile prodotti dalla Legge n. 222/1984. Sussistono ancora circa 20.900

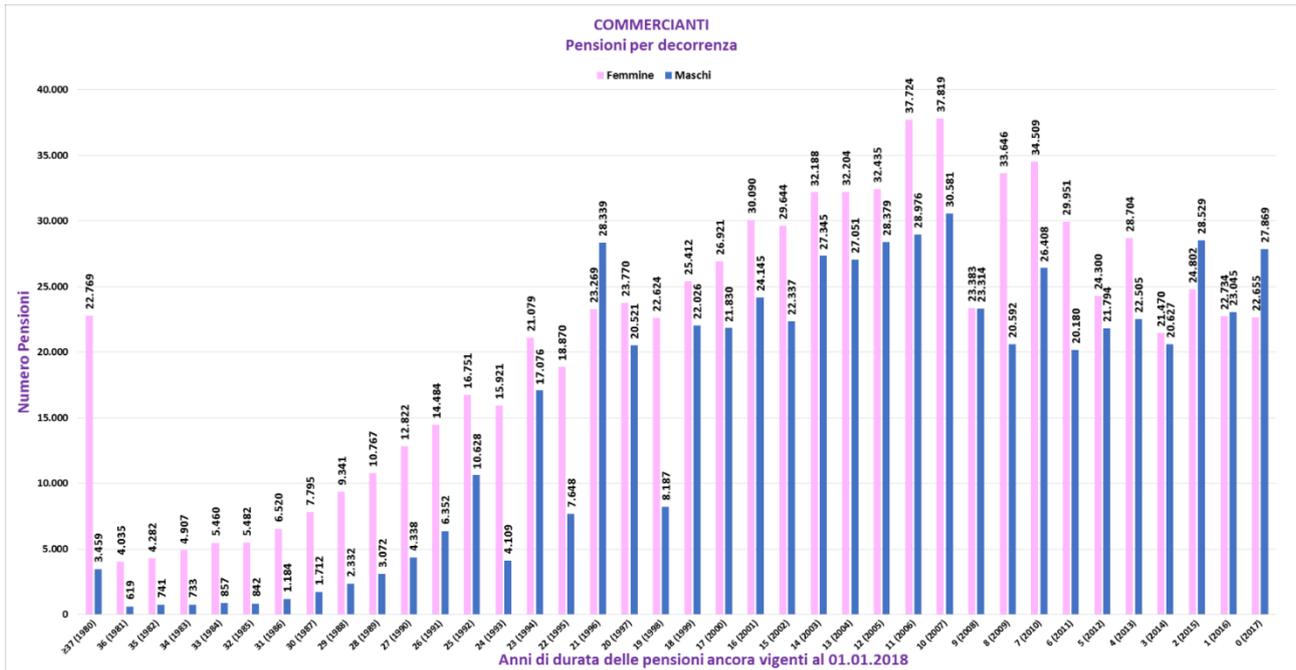
pensioni riferibili alla vecchia normativa dell'invalidità con durate che vanno dai 33 anni e più. Dal 2012 in poi anche per i Commercianti si comincia ad evidenziare un leggero incremento delle pensioni di invalidità previdenziale. L'età media alla decorrenza della pensione di invalidità si innalza di circa 3-8 anni a seconda del genere durante il periodo temporale osservato: dal 1984, passa dai 48,3 anni dei maschi e 51,2 anni delle femmine, a rispettivamente 56,0 anni e 54,1 anni nel 2017. Nel 2017 le età medie al pensionamento dei superstiti dei Commercianti sono di 76,1 anni per i maschi e di 72,1 anni per le femmine. Su un totale di 1.391.821 pensioni ancora in pagamento all'1.1.2018, quelle che hanno una durata di 25 anni e più sono 162.284, pari all'11,7% del totale dei Commercianti.

Gli importi medi mensili delle pensioni di anzianità dei Commercianti decorrenti dal 1980 e anni precedenti passano da 60,18 euro mensili a 684,06 euro all'1.1.2018 (poco sopra all'importo del trattamento minimo). Le pensioni di vecchiaia decorrenti dal 1980 e anni precedenti, ancora oggi vigenti, passano da 56,19 euro mensili a 470,32 euro. Le invalidità del 1980 e anni precedenti, vigenti all'1.1.2018, passano da 33,60 euro mensili a 471,07 euro in valore 2018. I superstiti, che nel 1980 e anni precedenti incassavano 34,91 euro mensili, oggi ne incassano 348,28.

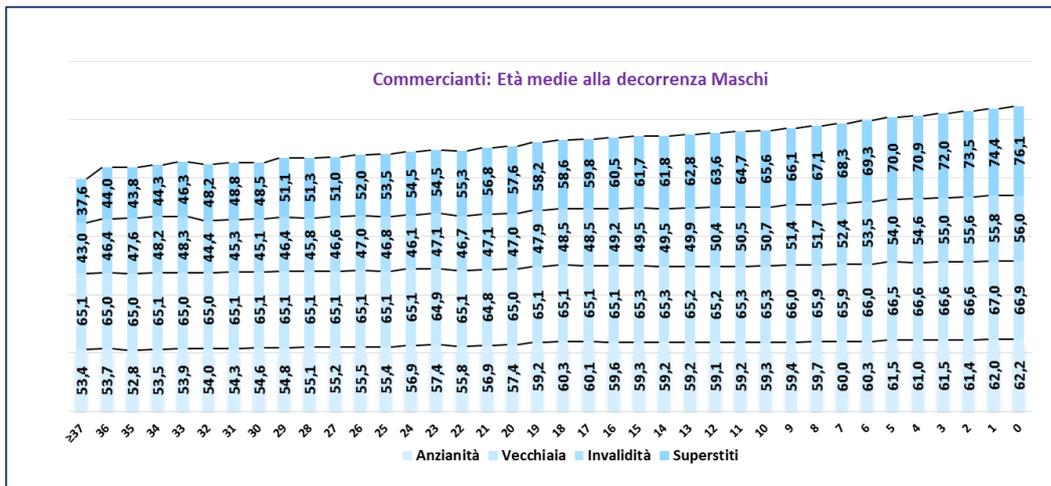
#### I risultati per gli anni 2013-2016 della gestione economica Commercianti

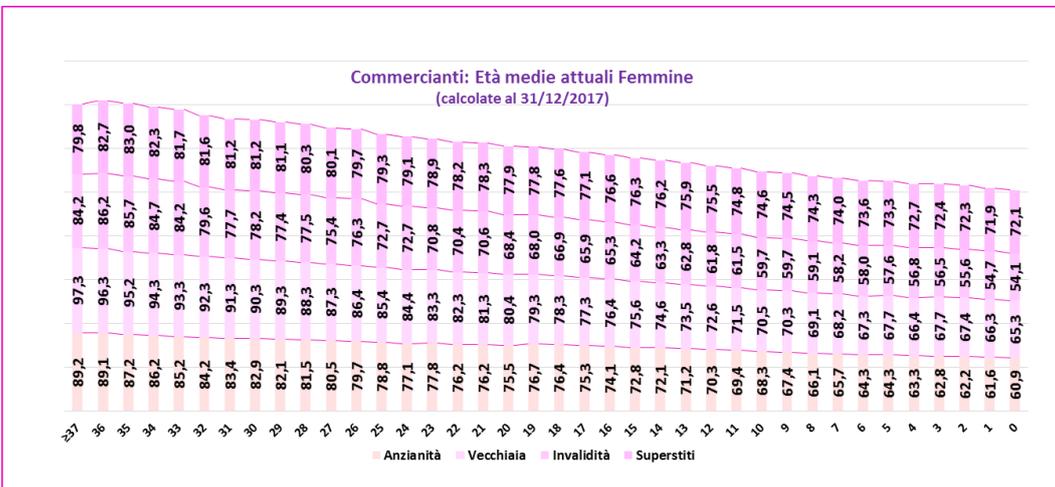
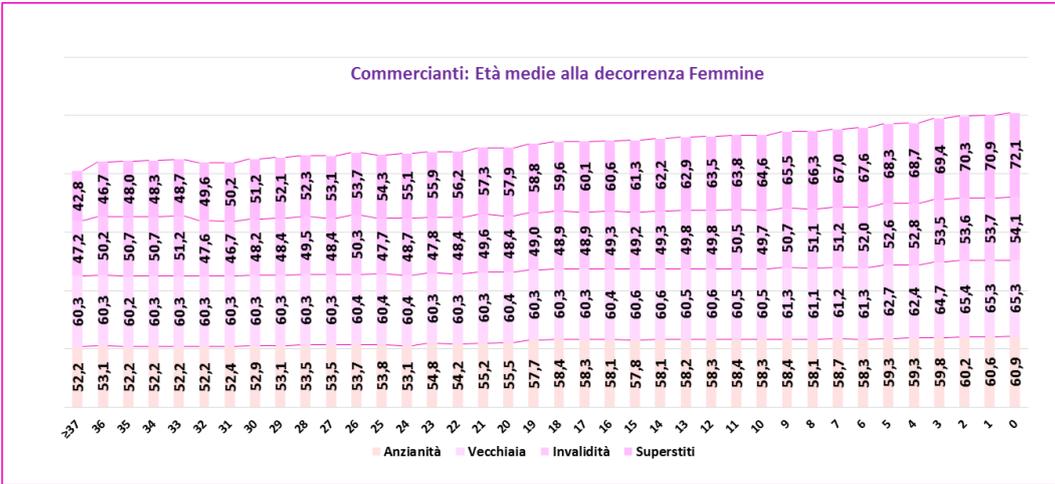
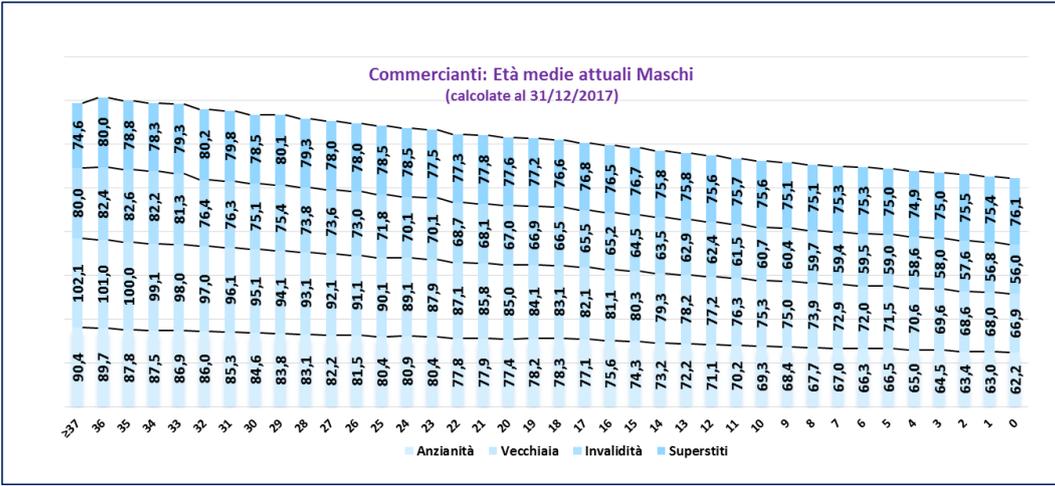
	2013	2014	2015	2016
Contributi ( <i>mln euro</i> )	9.909	10.147	10.312	10.727
Prestazioni ( <i>mln euro</i> )	9.529	9.626	9.713	9.697
Saldo ( <i>mln euro</i> )	380	521	599	1.030
Numero Lavoratori attivi	2.193.118	2.172.825	2.160.100	2.151.220
Numero Pensioni	1.389.691	1.389.386	1.393.301	1.389.790

**Grafico 7.1 – COMMERCianti**  
**Numero pensioni in vigore all'1.1.2018 per anno di decorrenza e durata della pensione**



	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992
A	35	59	8	100	16	188	35	284	82	2.359	195	3.018	74
V	18	1.013	12	882	36	1.206	34	1.651	82	2.359	195	3.018	74
I	2.898	11.397	434	1.519	469	1.277	384	1.266	316	913	123	150	145
S	508	10.357	114	1.626	136	1.783	127	1.955	175	2.148	182	2.240	231
Tot	3.459	22.769	619	4.035	741	4.282	733	4.907	857	5.460	6.317	6.317	842
Tot. Gen.	26.228	4.654	5.023	5.640	6.317	6.317	6.317	6.317	6.317	6.317	6.317	6.317	6.317
	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
A	319	31	12.397	3.589	2.079	405	22.137	4.240	13.922	3.254	977	140	14.253
V	2.974	11.561	3.798	12.802	4.621	13.427	5.138	13.844	5.412	14.872	5.945	16.442	6.466
I	326	246	332	207	352	214	395	233	450	237	477	241	502
S	490	4.083	549	4.481	596	4.824	669	4.952	737	5.407	788	5.801	805
Tot	4.109	15.921	17.076	21.079	7.648	18.870	28.339	23.269	20.521	23.770	8.187	22.624	22.026
Tot. Gen.	20.030	38.155	26.518	51.608	44.291	30.811	47.438	7.704	30.811	47.438	48.751	54.235	51.981
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	TOTALE
A	17.430	5.805	18.676	6.004	16.865	5.157	8.767	2.650	14.601	4.146	10.087	2.742	8.957
V	8.807	22.481	8.843	22.065	3.241	7.691	8.316	19.727	8.091	18.862	6.187	14.969	8.243
I	1.184	622	1.289	691	1.367	672	1.472	725	1.412	706	1.417	630	1.748
S	1.555	8.816	1.773	9.059	1.841	9.863	2.037	10.544	2.304	10.795	2.489	11.610	2.846
Tot	28.976	37.724	30.581	37.819	23.314	23.383	20.592	33.646	26.408	34.509	20.180	29.951	21.794
Tot. Gen.	66.700	68.400	46.697	54.238	60.917	50.131	20.180	29.951	21.794	24.300	28.529	22.655	1.391.821





## **8. Le gestioni della Pubblica Amministrazione ex INPDAP confluite in INPS**

Dall'1.1.2012 l'ex INPDAP che gestiva la previdenza dei dipendenti pubblici è stato soppresso ed è confluito nell'INPS. Le sue cinque Casse, che all'1.1.2018 hanno in carico **2.864.050 pensioni**, sono ora contabilizzate all'interno del bilancio INPS. Le due casse più importanti sono:

- la Cassa Trattamenti Pensionistici dipendenti Statali – **C.T.P.S.** – che all'1.1.2018 gestisce **1.689.227 pensioni** relative a ex dipendenti pubblici ministeriali, ex dipendenti dei corpi militari, della scuola e dell'università, dell'Anas, della Cassa Depositi e Prestiti, di tutta la magistratura, dell'avvocatura, dei Prefetti e dei Diplomatici;
- la Cassa Pensioni Dipendenti Enti Locali – **C.P.D.E.L.** – che all'1.1.2018 gestisce **1.081.283 pensioni** riguardanti gli ex dipendenti degli Enti locali.

Le altre tre Casse, meno incisive a livello numerico, sono la Cassa Pensioni Sanitari – **C.P.S.** – con **74.843 pensioni** vigenti all'1.1.2018, la Cassa Pensioni insegnanti d'asilo, scuole elementari, comunali e parificate – **C.P.I.** – con **15.711 pensioni** vigenti all'1.1.2018 e la Cassa Pensioni Ufficiali giudiziari e aiutanti Ufficiali giudiziari – **C.P.U.G.** – con **2.986 pensioni** vigenti alla stessa data.

Nel settore pubblico durante gli anni Settanta - Ottanta fino al 1992 (anno in cui la riforma Amato prima e la successiva riforma Dini del 1996 vi posero fine, rivedendo i requisiti e introducendo penalizzazioni) era possibile andare in pensione anticipatamente: dopo 14 anni, 6 mesi e 1 giorno di servizio utile per le donne sposate o con figli, dopo aver versato pochi anni di contributi (Baby pensioni), oppure per tutti i dipendenti pubblici dopo 19 anni, 6 mesi e 1 giorno e per i dipendenti degli enti locali dopo 25 anni. Ciò comportò un esodo anomalo soprattutto di molte lavoratrici, che raggiungevano così il diritto a pensione tra i 35 e i 40 anni e di lavoratori pubblici che lo raggiungevano intorno ai 40 anni di età con 20-25 anni di contribuzione. Osservando, per le pensioni di anzianità ancora in vigore all'1.1.2018, la differenza tra l'età media al pensionamento e quella attuale (calcolata al 31.12.2017) si nota per la “prima classe di durata di 37 e più anni” che la durata della pensione delle donne del settore pubblico raggiunge i 40,5 anni medi. Per gli uomini la durata della pensione della prima generazione è di poco inferiore, pari a 40,2 anni medi (*grafico 8.1*). Per la pensione di vecchiaia di entrambi i generi la durata maggiore è intorno ai 39 anni medi.

Le riforme del ventennio 1992-2011 portano i requisiti anagrafici per la pensione di vecchiaia dei dipendenti pubblici a 65 anni per gli uomini, 61 per le donne con una contribuzione minima di

20 anni oltre all'attesa della maturazione di una finestra di 12 mesi per la decorrenza della pensione stessa (15 anni di anzianità per chi aveva già maturato tale requisito contributivo entro il 1992).

Per le donne del Settore Pubblico, al fine di equiparare l'età della pensione di vecchiaia tra uomini e donne (art. 22 ter della L. 3 agosto 2009 n. 102, in attuazione della sentenza n. C-46/07 della Corte di Giustizia delle Comunità Europee del 13 novembre 2008) era previsto un innalzamento graduale dell'età di vecchiaia delle donne dipendenti pubbliche, che da 60 anni sarebbe dovuto diventare di 62 anni dal 2012; tale requisito anagrafico, agganciato agli incrementi della speranza di vita, verrà poi innalzato più repentinamente, dal D.L n. 201 del 6.12.2011, a 66 anni, equiparandolo a quello degli uomini dall'1.1.2012 (dall'1.1.2018 l'età delle donne è pari a 66 anni e 7 mesi e dal 2019 sarà di 67 anni). Per il Settore Pubblico continuano tuttavia ad operare per i limiti di età al mantenimento in servizio anche le norme regolamentari previgenti nei vari comparti.

Nel Settore Pubblico si assiste, per entrambi i generi, a una ***prevalenza della pensione di anzianità*** su quella di vecchiaia, dovuta soprattutto per le donne a carriere più continue e lunghe e alle maggiori tutele della maternità attuate nel pubblico, rispetto al settore privato e nel passato ai requisiti contributivi bassi richiesti (Baby pensioni).

L'età media alla decorrenza delle pensioni di anzianità, ancora vigenti all'1.1.2018, passa per gli uomini dai 47,4 anni del 1980 ai 62,0 anni del 2017 e per le donne dai 44,9 del 1980 anni ai 62,3 anni del 2017. Nel 2007 si nota un picco di pensionamenti di anzianità femminili (il 34,4% del totale delle pensioni decorrenti nel 2007) all'età media di 59,1 anni; infatti dall'1.1.2008 sarebbe entrata in vigore la riforma Prodi – Damiano (L. 247/2007) con l'innalzamento delle cosiddette “quote” e il graduale inasprimento dei requisiti anagrafici necessari, unitamente ai 35 anni di anzianità, oltre allo scatto da 39 a 40 anni di anzianità con qualsiasi età per il secondo canale di uscita e, comunque, l'applicazione del regime delle decorrenze sempre più severo, (*le cosiddette finestre*) che ritardavano fino a 6 mesi il primo pagamento della pensione.

Per le pensioni di vecchiaia, ancora vigenti all'1.1.2018, l'età media alla decorrenza passa per gli uomini dai 51,7 anni del 1980 ai 65,8 anni del 2017 e per le donne dai 45,6 del 1980 anni ai 66,2 anni del 2017.

Le pensioni di inabilità, pari al 7,9% del totale delle pensioni del Settore Pubblico, ancora vigenti all'1.1.2018, sono 225.570; gli uomini inabili rappresentano il 58,9% del totale degli inabili,

contro il 41,1% delle donne. L'età media alla decorrenza passa per gli uomini dai 38,8 anni del 1980 e anni precedenti, ai 56,1 anni del 2017 e nel periodo osservato si innalza di ben 17,3 anni; per le donne analogamente si passa dai 42,8 anni, ai 59,2 anni del 2017, con un innalzamento di 16,4 anni.

Nel 2017 le età medie al pensionamento dei superstiti di dipendenti pubblici (pensioni dirette e indirette) sono di 70,6 anni per i maschi e di 73,0 anni per le femmine; nel 1980 e anni precedenti le età medie erano state di 32,7 anni per i maschi e 43,0 anni per le femmine.

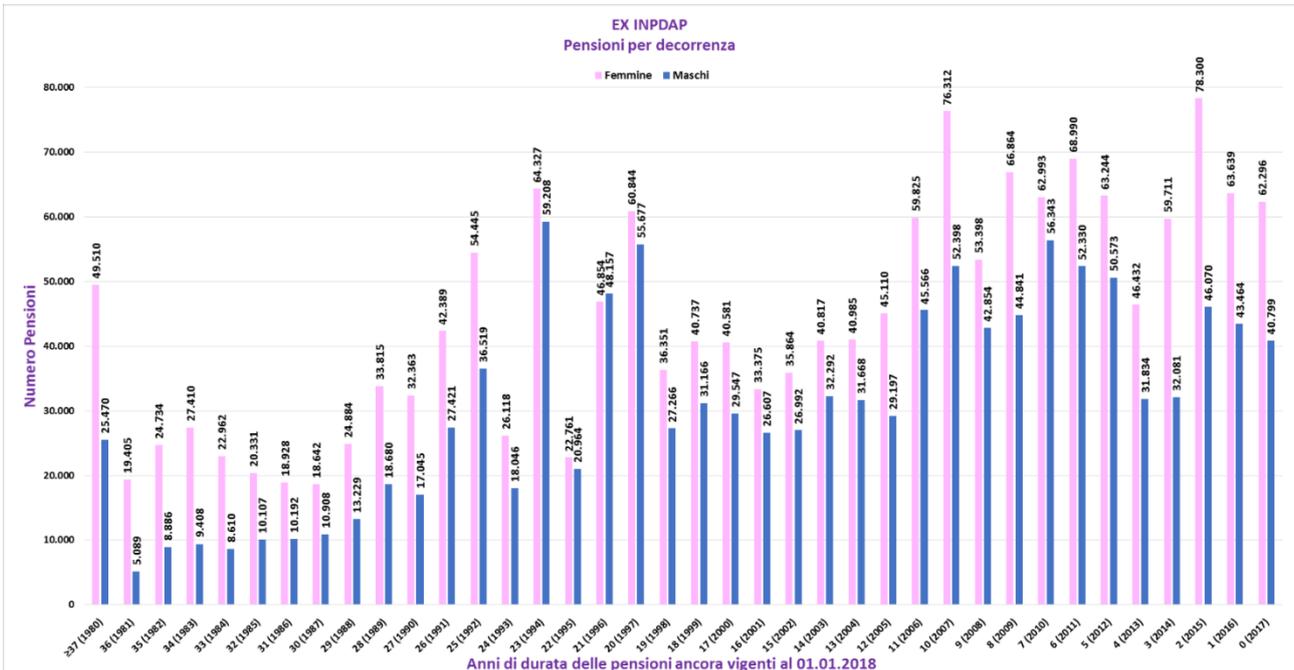
Su un totale di 2.864.050 pensioni del Settore Pubblico ex INPDAP, ancora in pagamento all'1.1.2018, quelle che hanno una durata di 25 anni e più sono 591.382, pari al 20,6%.

Gli importi medi mensili delle pensioni dei dipendenti pubblici ex INPDAP di anzianità decorrenti dal 1980 e anni precedenti passa da 790,85 euro mensili a 1.466,40 euro all'1.1.2018. Le pensioni di vecchiaia decorrenti dal 1980 e anni precedenti, ancora oggi vigenti passano da 974,46 euro mensili a 1.650,58 euro. Le inabilità del 1980 e anni precedenti, vigenti all'1.1.2018, passano da 870,31 euro mensili a 1.564,73 euro in valore 2018. I superstiti, che nel 1980 e anni precedenti incassavano 607,21 euro mensili, oggi ne incassano 1.200,47.

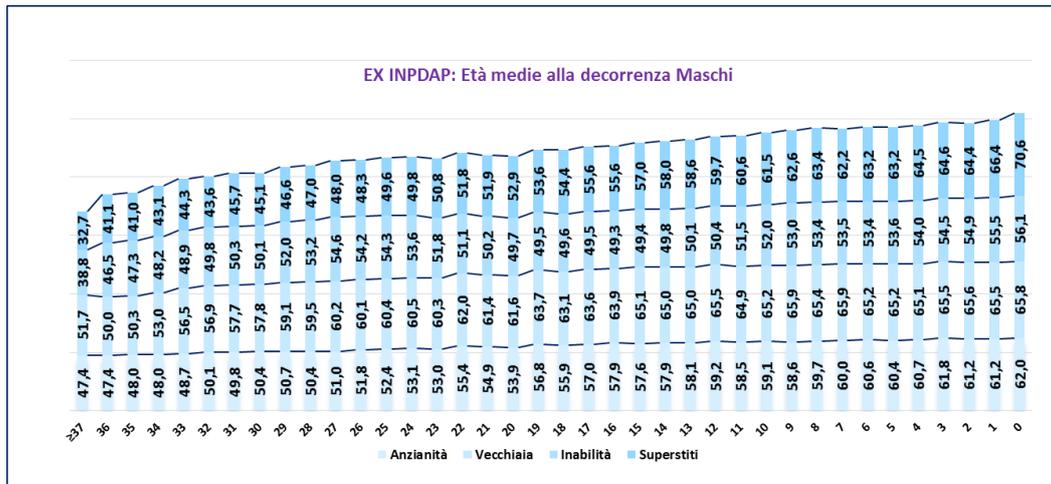
**I risultati per gli anni 2013-2016 della gestione economica Settore pubblico (Ex INPDAP)**

	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>
Contributi ( <i>mln euro</i> )	38.246	38.164	37.891	38.277
Prestazioni ( <i>mln euro</i> )	64.304	65.039	66.871	67.621
Saldo al lordo Gias ( <i>mln euro</i> )	-26.058	-26.875	-28.980	-29.344
Numero lavoratori Dipendenti Pubblici attivi	3.039.536	3.225.629	3.252.300	3.305.000
Numero Pensioni	2.812.839	2.838.799	2.863.744	2.890.909

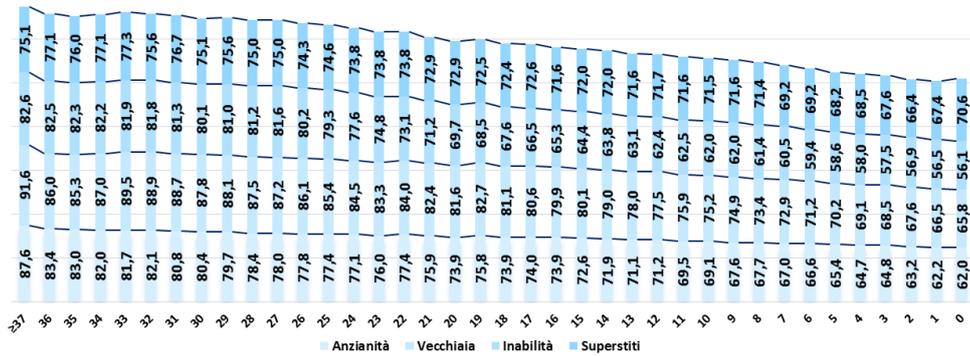
**Grafico 8.1 – ex INPDAP (tutte le gestioni)**  
**Numero pensioni in vigore all'1.1.2018 per anno di decorrenza e durata della pensione**



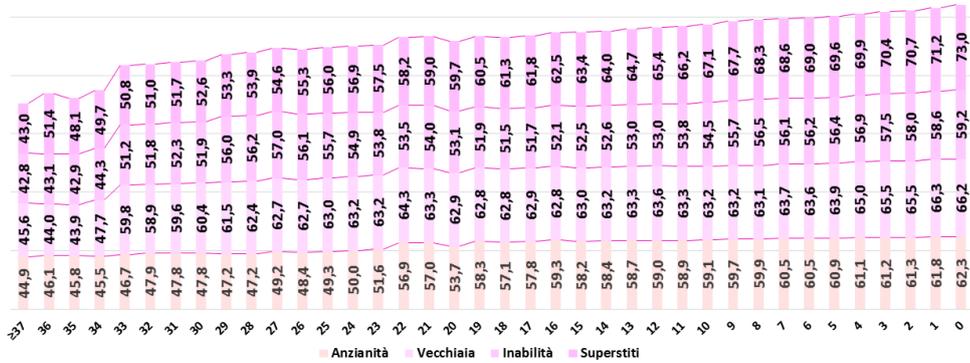
	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	
A	8.057	18.338	2.197	5.752	4.498	13.752	5.841	17.488	6.017	16.357	7.054	14.525	6.885	12.680
V	1.790	1.391	236	527	544	1.264	528	1.071	456	256	643	203	828	297
I	14.710	8.663	2.273	2.631	3.644	6.304	2.814	4.835	1.803	440	2.089	527	2.075	412
S	913	21.118	383	10.495	200	3.414	225	4.016	334	5.909	321	5.076	404	5.539
Tot	25.470	49.510	5.089	19.405	8.886	24.734	9.408	27.410	8.610	22.962	10.107	20.331	10.192	18.928
Tot. Gen.	74.980	24.494	33.620	36.818	36.818	31.572	30.438	29.120	29.550	38.113	29.550	38.113	29.550	38.113
A	6.898	9.270	46.965	46.037	10.984	6.623	38.703	30.234	45.596	42.225	18.989	18.232	22.758	22.159
V	6.491	3.647	7.091	4.371	6.178	4.462	5.536	4.256	5.691	4.921	3.974	3.926	4.352	4.138
I	3.703	3.866	4.067	3.896	2.667	2.145	2.916	1.904	2.916	1.904	2.648	1.587	2.308	1.507
S	954	9.335	1.085	10.023	1.135	9.531	1.299	10.970	1.474	11.794	1.655	12.606	1.748	12.933
Tot	18.046	26.118	59.208	64.327	20.964	22.761	48.157	46.854	55.677	60.844	27.266	36.351	31.166	40.737
Tot. Gen.	44.164	123.535	43.725	95.011	116.521	63.617	71.903	70.128	59.982	62.856	73.109	72.653	74.307	74.307
A	31.394	29.762	37.674	44.241	28.861	21.997	27.853	30.410	37.945	26.388	37.703	30.345	34.936	22.308
V	7.908	10.983	7.562	11.714	6.669	10.071	9.342	13.855	9.392	12.603	5.280	14.064	5.053	14.546
I	3.243	1.669	3.826	1.967	3.625	2.168	4.126	2.017	4.640	2.857	4.266	2.451	5.021	2.668
S	3.021	17.411	3.336	18.390	3.699	19.162	4.126	20.117	4.366	21.145	5.081	22.130	5.563	23.722
Tot	45.566	59.825	52.398	76.312	42.854	53.398	44.841	66.864	56.343	62.993	52.330	68.990	50.573	63.244
Tot. Gen.	105.391	128.710	96.252	111.705	119.336	121.320	113.817	78.266	91.792	124.370	107.103	103.095	117.504	168.546



EX INPDAP: Età medie attuali Maschi  
(calcolate al 31/12/2017)



EX INPDAP: Età medie alla decorrenza Femmine



EX INPDAP: Età medie attuali Femmine  
(calcolate al 31/12/2017)

